



DE BENEDICTIS
**"Il PD diventi
il partito della
sinistra moderna"**
PAG.4 (La Leggia)



UNIVERSITÀ
**L'accordo siglato
con Catania
una vera farsa**
PAG.12 (De Michele)



MIGRANTI
**A Rosolini
20 euro di paga
e 10 per il sesso**
8-9 (Galesi-Tizian)

Sicura solo la movimentazione dal mare, ma costa 35 mila euro al giorno

Chi sposta i cassoni rischia di cadere in acqua con la gru

COSTATA 800 MILA EURO

Ecco la barriera arborea

Morreale e Fazzina: "Spettacolo osceno"



A PAGINA 6 (La Leggia)



La gru messa a disposizione dall'impresa, da 150 tonnellate, è stata collaudata per verificarne l'idoneità? Il gancio è omologato? E che significa che i tecnici hanno realizzato "artigianalmente" un sistema di aggancio da collegare all'imbracatura della gru per sollevare i blocchi? Questa sorta di bilanciino è stato collaudato a norma di legge? Dove sono le relazioni?

PAG. 3 (De Michele)

PUM e PUT 105 milioni Cgil: "Irrealizzabile"



La proposta della FILT è di ridurre il piano in due fasi e contrarre i tempi di attuazione in cinque anni, anticipando nella prima fase quanto preventivato nella seconda, dando la precedenza alla costruzione della porta intermodale.

A PAG. 7 (Festa)

Pesca neonati

Al mercato

In vendita in un mercato siracusano tonni e pesce spada neonati. Vietato pescarli.
A PAG. 15 (De Michele)

Primi in Sicilia

Discariche

Con 500 discariche abbandonate, 36 di rifiuti pericolosi, triste primato.
A PAG. 7 (Di Maria)

Maddalena

Bus navetta

Oggi e domani visite nella penisola e al Plemmirio, il paradiso di Siracusa.
PAG. 16 (Gradenigo)

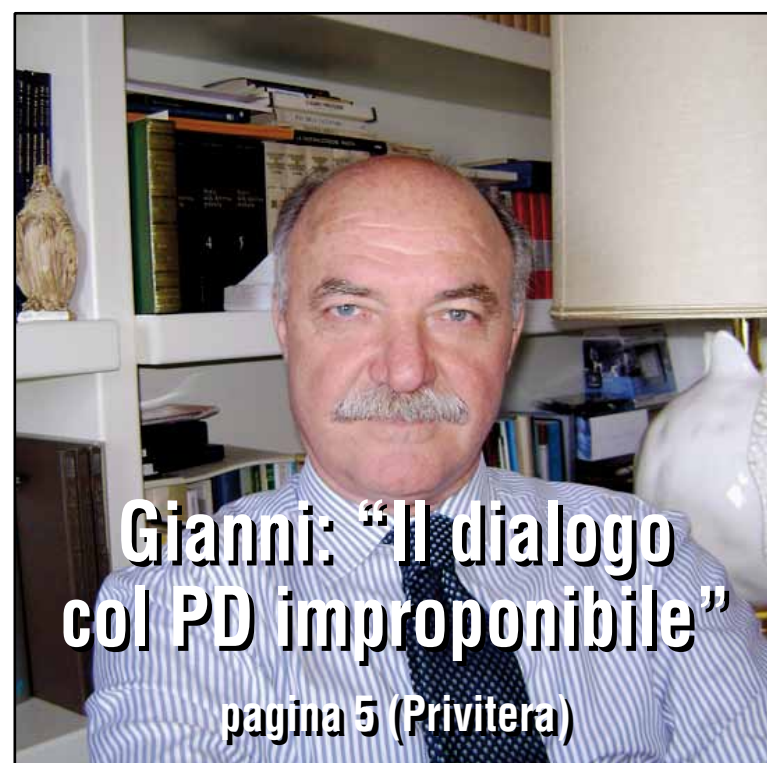


**Il Val di Noto e le perforazioni
I No-Triv: "Adesso basta"**
pagina 13 (Fianchino)

Il lato est del Castello Svevo a serio rischio di crollo

"L'area dei bastioni sul mare del castello poggia su uno strato di argilla che tende a far scivolare la struttura verso il mare e questo rende proprio tale zona una delle meno stabili nell'intera costa est dell'isola di Augusta; a questo si deve aggiungere ovviamente il peso di una struttura imponente quale l'edificio del castello. Questa base di argilla poi subisce anche l'azione dell'erosione del mare che con il moto ondoso produce un effetto di scalzamento determinando così il pericolo di crollo. Il problema però non riguarda solo i bastioni a mare ma l'intero lato est del Castello, sul pavimento del corridoio est infatti si può notare in modo evidente una frattura, larga circa 2 - 3 centimetri."

PAG. 14 (Di Mauro)



**Gianni: "Il dialogo
col PD improponibile"**
pagina 5 (Privitera)

Giovedì scorso occupazione simbolica dell'USP provinciale in vista dello sciopero generale

La Flc Cgil: “Non bastava la Gelmini, anche la manovra decurterà le retribuzioni nella scuola di circa il 17%”

di CONCETTA LA LEGGIA

Giovedì 4 in tutta Italia la Flc-Cgil ha occupato simbolicamente gli Usp provinciali. E' accaduto anche a Siracusa e la delegazione Cgil ha poi consegnato alla dott.ssa Maria Concetta Bosco, referente dell'ufficio provinciale scolastico, una lettera per il provveditore agli studi di Siracusa affinché egli si faccia portavoce al ministero della pubblica istruzione del malessere che ormai pesantemente serpeggia tra il corpo docente e scolastico. Un'occupazione, appunto, simbolica che ha visto la partecipazione dei docenti di ruolo, ata, precari storici, formatori professionali tutti accomunati dalla stessa domanda: che fine farà la scuola pubblica? Quanti insegnanti e ata continueranno ad essere tagliati fuori dalle istituzioni scolastiche? Che fine faranno i precari ai quali, dopo anni di gavetta, viene tolta la possibilità di adempiere al ruolo per il quale hanno sprecato anni di studio? E chi è di ruolo perché deve pagare con il blocco dello stipendio? E chi va in pensione quali sorprese troverà in busta paga? E che si intende seriamente fare con la formazione professionale?

Tanti quesiti che attraversano le menti di chi la scuola la vive, di quella scuola che ha consentito l'unificazione culturale nazionale e che oggi viene considerata solo un settore da spremere. Certo, invece che porre tassazioni sui ceti alti il governo torna ad incidere sui miseri stipendi di quella categoria odiata e vessata dai ministri Brunetta, Gelmini e Tremonti, quella categoria di cui il governo si è alienato molte simpatie affibbiando agli impiegati pubblici il soprannome di “fannulloni”; e dato che il corpo scolastico è ormai in parte perso come elettorato di centro destra, il buon Berlusconi ha scelto di infliggere alla categoria un'ultima, devastante mazzata.

“In questi anni - ci spiega Paolo Italia responsabile Flc-Cgil scuola - ci stiamo battendo contro i tagli all'istituzione scolastica decisi dal governo: 8 miliardi in meno in tre anni. Questo significa meno insegnanti, meno collaboratori, meno impiegati, 145 mila in meno in 3 anni. Vi è in gioco il posto di lavoro e il futuro dei nostri figli, ai quali stiamo consegnando meno scuola con meno qualità. Tutti i livelli di istruzione sono colpiti: alle elementari, in assenza del docente, non viene nominato un supplente ma i bambini vengono divisi nelle classi e privati del loro diritto allo studio costringendo gli insegnanti a gestire classi con 27-30 alunni, con tutti i disagi ed i pericoli che questo comporta. Sono stati eliminati i moduli con tre maestre e non ci sono più le competenze che consentivano di svolgere tante attività e di seguire gli allievi più deboli. Alle scuole vengono assegnati sempre meno collaboratori e questo significa meno controllo e più difficoltà nel garantire condizioni igieniche adeguate. Il taglio delle ore di sostegno lascia i bambini disabili privi dell'insegnante competente per la maggior parte dell'orario scolastico e così l'integrazione dei soggetti svantaggiati diviene impossibile. Nelle scuole superiori viene ridotto il numero degli insegnamenti e il taglio delle ore riguarderà sia le discipline teoriche che quelle che caratterizzano ogni scuola: laboratori professionali, discipline artistiche nei licei, tecniche nei



tecnici.

“Lo scopo della riforma non è avere una scuola meglio organizzata ma solo risparmiare. Ma come si può risparmiare in un settore come la formazione? Tutti i paesi europei, anche in un periodo di crisi come questo, investono di più sulla scuola, sull'università, sulla ricerca, sui giovani e sul futuro. Siracusa non è avulsa da questo contesto: 92 posti in meno nella scuola primaria, 63 esuberanti di maestre messe a disposizione dell'ufficio scolastico provinciale nel contingente della dotazione organica, tra qualche giorno dovremo fare le stesse considerazioni sull'infanzia, per gli ata, sostegno e superiori. Una buona proposta parte dalla regione Siciliana sebbene sia ancora in discussione e prevederebbe il rinvio di un anno dell'applicazione della riforma secondaria che, da noi auspicato, porterebbe effetti positivi sia sull'occupazione che sui servizi e qualità. E' una manovra scellerata, non equa e inaccettabile che vessa il pubblico impiego invece che puntare su chi ha redditi superiori ai 150 mila euro o toccare gli stipendi dei deputati e politici. Che una correzione dei conti pubblici vada effettuata - continua Italia - è fuor di dubbio, ma questa manovra risulta inaccettabile ed offensiva per la gente onesta che vive sempre più con difficoltà perché non viene colpita l'evasione e l'elusione contributiva e non si punta ad abbattere i livelli di disoccupazione delle giovani generazioni. Il peso della manovra viene a gravare principalmente sulle spalle dei lavoratori pubblici, sullo stato sociale, sulle pensioni e sui precari. Il blocco della contrattazione, sia quella nazionale sia quella integrativa, e degli scatti stipendiali

li senza possibilità di recupero, determinerà una perdita salariale fino al 17% delle retribuzioni che risulterà particolarmente pesante soprattutto per gli stipendi più bassi.

“Anche gli effetti sulle pensioni saranno pesanti producendo una perdita che può arrivare fino al 20% e che graveranno soprattutto su coloro che si trovano nel sistema contributivo o misto. Mentre la scuola pubblica soffre del blocco del turn over, della perdita di posti di lavoro (150.000 in tre anni), di carenza di risorse anche per il normale funzionamento e per il pagamento degli stipendi ai precari, della impossibilità di rispondere alle domande di tempo pieno e di qualità che provengono dalle famiglie, e mentre la ministra Gelmini, una ministra che la scuola non si merita, sposta costantemente l'attenzione pubblica sulle cose più insulse e disparate, come da ultimo l'apertura delle scuole a ottobre, la manovra taglia risorse alla scuola pubblica e destina invece nuove risorse alle scuole paritarie. Come Flc Cgil non accetteremo né abbiamo intenzione di subire questa politica di devastazione dei settori della conoscenza e intendiamo intensificare con forza una campagna di mobilitazione che in questi ultimi due anni non ha conosciuto soste: scioperi, presidi, manifestazioni, occupazioni, assemblee, iniziative di informazione rivolte alla cittadinanza. Ecco il perché delle occupazioni simboliche degli USP e USR e della proclamazione dello sciopero generale. Perché i diritti non vanno in vacanza e quindi continueremo la lotta e la mobilitazione per tenere alta la tensione e l'attenzione del mondo della conoscenza e della cittadinanza”.

Tremilia, via della Discarica. Riconoscimento Unesco



LA CIVETTÀ
di Minerva

Editrice:
**Associazione
Culturale Minerva**
Via Simeto, 4 - Siracusa
Tel. 0931.462633
Direttore: **Franco Oddo**
redazione@lacivettapress.it

Vice direttore: **Marina De Michele**
marina@lacivettapress.it

Redazione, Amministrazione:
Viale Teocrito, 71 - Siracusa

Pubblicità: cell. 333.1469405
e-mail: redazione@lacivettapress.it

Reg. Trib. di Siracusa n°1509
del 25/08/2009

Stampa: Tipolitografia Geny
Canicattini Bagni (SR)

L'unico sistema sarebbe la movimentazione dal mare ma ha costi proibitivi: 35mila euro al giorno

Chiunque smuoverà i cassoni rischia di cadere in mare con la gru

La banchina, già cedevole, non tollera anche le 150 tonn. del mezzo

di MARINA DE MICHELE

Ha utilizzato il provvedimento di sequestro della magistratura come un comodo alibi per rispondere alla domanda di Striscia la notizia: "Che mi dice dei cassoni? Quando li sposterà?" ha gracchiato il Gabibbo, in missione a Ragusa e Siracusa. "Mi auguro al più presto, ma essendoci un'indagine in corso dobbiamo rispettare le decisioni della magistratura", ha risposto il nostro inossidabile sindaco. Peccato che la magistratura abbia dato da tempo, fine aprile, il consenso al trasferimento dei 68 cassoni, dei quali solo 6 considerati a norma; peccato che se ne senta parlare da mesi e che si sia passati da promessa a promessa; peccato che già per fine maggio avrebbero dovuto essere eliminati dal Foro Italo e che 15 giorni fa si sia dato il nuovo annuncio dell'inizio lavori; peccato che tutto sia fermo e che l'unico risultato al momento registrabile è che solo tre o quattro sono stati spostati di qualche metro per far passare una gru.

È una verità dura da riconoscere ma non se ne potrà fare a meno se si vorrà salvare quel minimo di credibilità e affidabilità che, nonostante tutto, i cittadini sono ancora disposti a riconoscere a questa amministrazione che colleziona fallimenti su fallimenti. La verità da ammettere è l'impossibilità, sulla scorta delle modalità in atto, di procedere alle operazioni di rimozione del muro di cemento depotenziato che da due anni deturpa l'immagine di Siracusa. La verità è che, per liberare la Marina, occorre un investimento senza precedenti e che questa è l'unica strada praticabile se si vuole finalmente agire responsabilmente.

Ciò che non si dice con chiarezza è che, fino ad oggi, non si è ancora trovato chi abbia accettato di effettuare, con i mezzi messi a disposizione, un incarico estremamente pericoloso, oltre che difficoltoso, come dimostrano i continui rinvii e i lavori al palo.

Primo problema. Per due anni è stato progressivamente aumentato il carico di peso sulla banchina. 68 cassoni, da circa 78 tonnellate ciascuno, fanno 5.304 tonnellate, tutte collocate su una banchina per il consolidamento e l'ampliamento della quale sono iniziati i lavori. Che essa sia poco sicura lo dicono gli interventi di rinforzo già avviati a seguito di alcune segnalazioni, ma chi ha eseguito i rilievi tecnici per verificarne la stabilità? Chi è in grado di garantire che non si verifichi un suo cedimento strutturale dal momento che le infiltrazioni d'acqua marina possono aver creato da qualche parte ingrottamenti? Chi si è assunto la responsabilità di lavori che aumentando, anzi raddoppiando, con l'utilizzo della gru, il carico sulla banchina, potrebbero causare il punto di rottura? E veniamo alla gru. Non siamo tecnici ma sappiamo che la sua



L'operazione che il sindaco Visentin pensa di poter realizzare in 15-20 giorni, a un costo stimato di 400mila euro, è con buone probabilità impossibile. E non consola l'idea di un legittimo risarcimento se realisticamente si considera che, avendo a che fare con una società a responsabilità limitata, in caso di dichiarazione di fallimento, tutto l'investimento, 27 milioni di euro, e gli altri costi che si sono sommati nel tempo per gli infiniti e ingiustificabili "errori", resteranno inevitabilmente a totale carico dell'amministrazione, cioè più correttamente dei cittadini.

capacità di sollevamento deve essere proporzionale alle tonnellate da movimentare tenendo anche conto dell'aumento di forza (trazione verticale), dovuto allo strappo al momento dello scollamento dei cassoni dal suolo, e delle forze di oscillazione (effetto pendolo). Gli enormi blocchi devono essere sollevati di almeno due metri, due metri e mezzo dal suolo e essere caricati su un pontone, una chiatte, per essere trasferiti, come convenuto, a Marina di Melilli. La gru messa a disposizione dall'impresa, da 150 tonnellate, è stata collaudata per verificarne l'idoneità? Il gancio è omologato? E che significa che i tecnici hanno realizzato "artigianalmente" un sistema di aggancio da collegare all'imbracatura della gru per sollevare i blocchi? Questa sorta di bilancino è stato collaudato a norma di legge? Dove sono le relazioni tecniche? Chi le ha eseguite? Periti dell'impresa o del Comune? Usare attrezzature inadeguate significherebbe mettere a serio rischio sia gli operai che eseguiranno i lavori sia, nel caso di

cedimenti, le opere preesistenti. Una gru non in grado di sollevare carichi di questo tipo potrebbe ribaltarsi ed esperienze recenti, la morte del proprietario del Minareto, attestano quanta esperienza sia necessaria per effettuare lavori di questo genere. La gru è inoltre costretta a spostarsi sulla linea più esterna della banchina, nella parte cioè presumibilmente più cedevole: è stato tutto tenuto in debito conto? Come mai, in contrasto con il generale convincimento, la movimentazione dei cassoni non viene eseguita dal mare con le attrezzature più opportune, le stesse che sono presenti e operano in area industriale? La risposta potrebbe essere drammaticamente banale: il costo. Prendere in affitto attrezzature sicuramente idonee, una gru da almeno 200 tonnellate, comporterebbe una spesa giornaliera pari all'incirca a 20mila euro a cui aggiungere ulteriori costi di trasporto dalla Marina di Melilli all'area Asi che dista 600 metri. Inoltre un pontone in grado di trasportare 8-10 cassoni per volta si affitta a

15mila euro al giorno e se l'informazione non è errata, quello dell'impresa non ne potrebbe trasportare più di due per volta. Ma torniamo pure al punto di partenza. Chi ha seguito i lavori ritiene che una buona dose di difficoltà nelle operazioni di spostamento sia determinata dal fatto che, senza alcuna capacità previsionale - ed è un fattore gravissimo, quasi incredibile, data la complessità delle opere appaltate -, i blocchi sono stati affiancati l'uno all'altro, senza soluzione di continuità, a formare quell'enorme barriera con cui dovremo rassegnarci a convivere ancora per chissà quanto tempo. La mancanza di spazi di manovra laterale fa sì che si sia costretti ad alzare dal basso, da un solo lato, i cassoni determinando il loro sgretolamento dalla parte su cui viene esercitata la pressione. È da presumere che, al termine dei continui spostamenti da una parte all'altra della costa siracusana, se anche si dovesse appurare che non sono tutti da distruggere perché mal costruiti, risulterebbero proba-

bilmente già gravemente danneggiati e forse inutilizzabili in ogni caso. E si pone un altro dubbio: se è vero, come sostiene la perizia tecnica della magistratura, che sono stati realizzati con cemento depotenziato, chi garantisce che i ganci da cui vengono sollevati non si sfilino dal cemento? Dunque l'operazione che il sindaco Visentin pensa di poter realizzare in 15-20 giorni, a un costo stimato di 400mila euro, è con buone probabilità impossibile. E non consola l'idea di un legittimo risarcimento se realisticamente si considera che, avendo a che fare con una società a responsabilità limitata, in caso di dichiarazione di fallimento, tutto l'investimento, 27 milioni di euro, e gli altri costi che si sono sommati nel tempo per gli infiniti e ingiustificabili "errori", resteranno inevitabilmente a totale carico dell'amministrazione, cioè più correttamente dei cittadini. Una situazione da tregenda, se si considera anche l'altra notizia, quella del risarcimen-

to chiesto dalla società Acqua Marcia pari a 25 milioni di euro per non avere l'amministrazione completato i lavori di ampliamento del Molo Sant'Antonio, necessari al pontile del porto turistico privato in costruzione. Una vicenda dunque nata male, che ha causato danni non quantificabili per la città, e che rischia di finire nello stesso modo, con la stessa disattenzione nell'essenziale e imprescindibile azione di controllo che ha consentito di costruire tutti i cassoni prima di verificarne la non conformità. Eppure da qualche parte devono essere conservati i campioni di carotaggio che vengono richiesti per ogni betoniera, che devono essere accuratamente marcati e catalogati per attestare la qualità dei lavori eseguiti. Chi ha avuto la responsabilità della direzione dei lavori? Chi ha consentito che il Foro italo fosse trasformato in un enorme cantiere nonostante gli accordi sottoscritti? Chi oggi ha dato il placet per un intervento che rischia di avere conseguenze anche tragiche?

“L’azione del governo Lombardo è deficitaria, in molti settori c’è troppo immobilismo”

De Benedictis: “Si è dedicato troppo tempo alla struttura del PD Ora dobbiamo diventare il partito della sinistra moderna”

di CONCETTA LA LEGGIA

On. De Benedictis, partiamo da quanto accade a Palermo: cosa farà il PD?

“Alla Regione dobbiamo essere cauti per un verso ma chiari e netti nello stesso tempo. La cautela si impone perché le vicissitudini giudiziarie di Lombardo possono anticipare la fine di questa legislatura ma andare nuovamente ad elezioni anticipate sarebbe per la Sicilia un danno enorme che non è responsabile favorire. Serve chiarezza per dire che questo governo non ci piace e a parte gli assessorati sanità ed energia, dove pure non tutto brilla, l’azione di questo governo è deficitaria, come è insostenibile l’immobilismo che Lombardo determina in molti settori dell’amministrazione e l’occupazione che egli fa, con i suoi uomini, di ogni spazio utile nella Regione e negli enti collegati”.

Ma il PD non sostiene questo governo?

“Anche qui serve chiarezza. Il PD non è al governo, non ha assessori nella giunta regionale anche se le presenze del prof. Centorrino e di Piercarmelo Russo, indicati da Lombardo, hanno gioco facile nell’alimentare equivoci ed illazioni, nonostante il primo sia una ex PD passato all’MpA ed il secondo ci è gradito ma non è del PD. Cosa diversa è l’attività parlamentare nell’ARS, in cui il PD ha operato ampliando le divisioni nel centrodestra fino a rendersi protagonista di alcuni cambiamenti e leggi importanti. E questo vogliamo continuare a farlo. Vuol dire sostenere Lombardo?”

Parliamo del PD: come intendete operare per superare l’impasse organizzativa che lo paralizza, tanto a livello regionale che locale?

“La mia sommessima opinione è che questo partito ha dedicato fin troppe risorse e tempo

alla sua organizzazione. Da un anno lavoriamo a tesseramento, primarie interne, primarie esterne, elezioni di circoli, congressi, segretari, organismi eccetera. Sarebbe il tempo di parlare di progetti, altrimenti a che serve una organizzazione come questa? E invece cose da dire, battaglie da fare ce ne sono molte, ma si possono sostenere solo schierandosi con nettezza. Penso al riguardo che il PD deve essere il partito della sinistra moderna”.

Perché i fondi della legge 433/91, quelli per la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma del ’90, sono bloccati?

“Sono fondi nazionali e lo Stato, visto che si è nella fase conclusiva, ha chiesto una rendicontazione puntuale delle spese fin qui sostenute, che gli uffici regionali hanno tardato ad approntare. Tuttavia, dopo una mia recente interrogazione, il direttore della Protezione Civile regionale mi ha assicurato che finalmente è tutto pronto per convocare il Comitato Stato-Regione. Sarà lì che si deciderà sulla rimodulazione della spesa proposta dalla Regione che serve a finanziare oltre 25 milioni di euro per i cantieri dei privati e tutti gli interventi pubblici rimanenti”.

Che novità ci sono per il nuovo ospedale di Siracusa?

“Il Tar Catania ha rigettato, il 14 aprile scorso, la richiesta dell’impresa Pizzarotti di mantenere in vita il project financing per la costruzione del nuovo ospedale di Siracusa e di avere un risarcimento di 8 milioni per l’interruzione del procedimento. Ma la sentenza sostiene che “non vi è dubbio sulla oggettiva irrealizzabilità dell’opera” attraverso il project financing e in più aggiunge che “l’evolversi degli eventi era tanto scoraggiante da consigliare un ar-



resto procedimentale ancor prima di quello avvenuto”. Ce n’è abbastanza per mettere la pietra tombale su questa storia e finanziare la realizzazione del nuovo ospedale di Siracusa con fondi interamente pubblici. Sono fra coloro che si stanno battendo per fare inserire, all’interno degli 842 milioni di euro per l’edilizia ospedaliera che l’assessorato si appresta a programmare, il finanziamento interamente pubblico per il nuovo ospedale di Siracusa, che dovrebbe ammontare a circa 145 milioni di euro”.

Come giudica lo stato della sanità nella nostra provincia?

“Scontiamo storici ritardi. La riforma ha impresso una svolta ma la risposta dell’Azienda sanitaria provinciale è lenta, incerta e i

cittadini non toccano ancora con mano alcun miglioramento. Una attenuante seria c’è, ed è la storica carenza di medici ed infermieri che colloca la nostra provincia agli ultimi posti in Sicilia. Per questo ho proposto che quella del personale divenga l’oggetto di una vertenza di tutta la deputazione a Palermo. Poi ci sono le tante resistenze di chi stava meglio quando si stava peggio, in quello sfascio in cui molti (primari e non, operatori pubblici e privati), grazie alla politica, avevano raggiunto posizioni incompatibili con i loro meriti e, soprattutto, con un assetto più funzionale del sistema. Ma il cambiamento è possibile, io denuncio spesso ciò che non funziona ma riconosco che lo sforzo di riorganizzazione è avviato e bisogna sostenerlo”.

C’è chi chiede un processo per calunnia contro Grasso, Ciampi, Ayala, Veltroni e altri

I sette rintocchi della campana a morto (politico, s’intende) Aspettando la relazione Pisanu in Commissione Antimafia

di CONCETTO ROSSITTO

“A ccu cci tocca sta unìa?” Per chi suona la campana... a morto? “A unìa”, per slittamento semantico, è, in dialetto siciliano, non l’agonia ma... la campana a morto, il lento e cadenzato susseguirsi dei rintocchi che accompagnano un funerale. Per chi sta già suonando... a unìa? Per scoprirlo, cerchiamo di cogliere le vibrazioni dei singoli rintocchi.

Primo rintocco. La scioccante dichiarazione del procuratore antimafia Piero Grasso: “Nel ‘93, Cosa nostra ha avuto in subappalto una vera e propria strategia della tensione” (...), “le stragi furono organizzate anche da pezzi dello Stato per aiutare una nuova forza politica”.

Secondo rintocco. La dichiarazione rilasciata a Roma dal vicesegretario statunitense Lanny Breuer: “Gli Stati Uniti considerano le intercettazioni uno strumento «essenziale» e auspicano che nulla, in futuro, possa impedire l’ottimo lavoro condotto finora dalla magistratura italiana”. Il vicesegretario ha poi ha precisato: «Non spetta a me entrare nel merito di decisioni politiche o giudiziarie riguardanti l’Italia». Come dire: “Gli USA auspicano che nulla e nessuno intralci il lavoro della magistratura italiana, ma spetta a voi italiani darvi da fare per difendere con decisioni politiche la libertà della magistratura”. Grazie, zio Lanny! Ben detto!

Terzo rintocco. L’opinione autorevole di Richard A. Martin, ex procuratore distrettuale degli Stati Uniti nel processo “Pizza connection”, collaboratore di Giovanni Falcone e commendatore al merito della Repubblica italiana per il contributo dato alla lotta alla mafia: «Alzare il livello della prova necessaria a intercettare serve soltanto a creare ostacoli significativi alla

rapidità e all’efficacia dell’intercettazione. Ne guadagna il criminale, non ne guadagna il cittadino per bene. Che sarà semplicemente meno sicuro» (...) «Negli Usa si intercetta se c’è una “probable cause”, cioè una “causa probabile”, che è molto meno dei “gravi indizi di colpevolezza” richiesti dalla vostra nuova legge». Inoltre, l’ex pm Usa si è detto «stupito» per l’obbligo di notificare al Parlamento o al Vaticano che si sta ascoltando un politico o un prete: «Qual è la ratio di questa norma? Chi protegge? Sicuramente non la segretezza e l’efficacia dell’indagine».

Quarto rintocco. L’intervista rilasciata da Walter Veltroni: “Le inchieste stanno arrivando alla conclusione che Falcone e Borsellino sono stati uccisi... con e attraverso la mafia, almeno con la attiva collaborazione di un’entità esterna. Se un pezzo dello Stato ha materialmente preparato la 126 imbottita d’esplosivo che ha provocato la strage di via D’Amelio, dopo aver organizzato il fallito attentato a Falcone all’Addaura, se davvero funzionari dello Stato hanno eliminato due giudici coraggiosi e i loro colleghi delle scorte... saremmo di fronte a qualcosa di enorme”. “Un altro aspetto che si sottovaluta è che quelle bombe sono state annunciate. E non dalla mafia, ma da ambienti della politica e dei servizi. Il 6 marzo del ‘92 Elio Ciolini, piduista con un passato nei servizi, annunciava l’imminenza di “altre bombe, altre stragi”. Il 22 maggio del ‘92, alla vigilia di Capaci, Vittorio Sbardella parlava a un’agenzia del timore di “un’altra strategia della tensione”, di un prossimo “colpo grosso”. (...)

“Insomma, parliamoci chiaro. Lei crede che Totò Riina fosse davvero il capo della mafia? Una mafia che fa girare 130 miliardi di euro all’anno? Lei crede che Riina o Provenzano avessero mai sentito parlare nella vita del Velabro e dei Georgofili? È pensabile che la mafia, con i suoi codici secolari, abbia adottato per la prima volta dopo Portella Della Ginestra il linguaggio terroristico delle stragi senza una ragione forte, politica?”

“Erano i giorni di Tangentopoli, della fine dei partiti della Prima Repubblica, della svalutazione della lira. Da quel terremoto si stava uscendo con il governo Ciampi. Ciampi s’insedia nell’aprile del ‘93. Il 27 maggio c’è l’attentato di Firenze, il 27 luglio quelli di Milano e Roma. Poi c’è il fallito attentato allo stadio Olimpico, contro i carabinieri. E poi le stragi finiscono. Perché? Le domande sono due e la risposta, temo, una. Perché la mafia comincia a fare le stragi? Perché la mafia smette di fare le stragi?”

Quinto rintocco. L’intervista rilasciata dal presidente emerito C.A.Ciampi: “Non c’è democrazia senza verità. Questo è il tempo della verità. Chi c’è dietro le stragi del ‘92 e ‘93? Chi c’è dietro le bombe contro il mio governo di allora? Il Paese ha il diritto di saperlo, per evitare che quella stagione si ripeta...”. “Non sta a me parlare di tutto questo. Parlano gli avvenimenti di quel periodo. Parlano i fatti di allora, che sono quelli richiamati da Grasso. Il procuratore antimafia dice la verità, e io condivido pienamente le sue parole”.

Sesto rintocco. La dichiarazione di Ayala, che conferma le precedenti.

Prossimo rintocco. La commissione antimafia a giorni presenterà la relazione del Presidente Pisanu sulle stragi. Pisanu è uomo d’onore! Uomo d’onore sul serio, non di quelli che spacciano per onore l’omertà. C’è da aspettarsi clamorose rivelazioni.

Le idi di marzo sono ormai passate, ma oggi non si tratta di rinnovare un cesaricidio: si tratta più semplicemente di pronunciare un discorso funebre (niente affatto celebrativo) su un tirannello già politicamente morto, nei confronti del quale alcuni cittadini abbiamo da tempo pronunciato una sentenza di esautorazione, proclamandoci disubbidienti. Più recentemente ne abbiamo già constatato il decesso politico. Ora percepiamo e segnaliamo vari rintocchi di campane a morto. Aspettiamo solo che in parlamento qualcuno si decida pronunciare il discorso funebre. Poiché una prece non si nega a nessuno, ci limitiamo a dire: “Requiescat”! Politicamente, si intende!

Le prefiche al servizio del defunto si strappano i capelli e chiedono che le dichiarazioni sopra riportate siano suffragate da prove. C’è da domandarsi se per loro possano mai bastare altri eventuali elementi acquisiti dalla commissione. Vorranno imbastire un processo per diffamazione o per calunnia contro Veltroni, Ciampi, Ayala, Grasso ed altri? Sarebbe curioso un processo richiesto a difesa di quel tale che normalmente è impedito dal parteciparvi per impegni prioritari con veline ed escort.

Come si svolgerà la deposizione del tirannello? Prolusione di Pisanu e successiva orazione di Fini?

“A Siracusa non si comprende che per raggiungere obiettivi importanti si deve fare squadra”

Pippo Gianni: “Il dialogo con il PD è ormai improponibile In Sicilia c'è un gran confusione, altro che sperimentalismo”

di ALESSANDRA PRIVITERA

Deputato nazionale prima, assessore regionale all'industria poi, deputato regionale, dopo la rottura con il presidente Lombardo l'on. Pippo Gianni, leader dell'UDC siracusano, ci dà una sua visione d'insieme sui fatti politici siciliani e siracusani.

Parliamo del suo passato in Regione. In qualità di assessore all'industria, lei aveva posto le basi perchè le industrie che operano in Sicilia, soprattutto quelle chimiche, petrolchimiche ed energetiche, che hanno sfruttato e inquinato il territorio per decenni, avessero sede legale nella nostra regione e pagassero qui le imposte. Era una vecchia battaglia che sembrava aver trovato il paladino in grado di portarla a compimento. Com'è finita?

“E' vero: infatti abbiamo avuto, nonostante non ci fosse una legge, un risultato molto positivo quando, al momento del rilascio dell'autorizzazione per il rigassificatore dell'Enel a Porto Empedocle, ho obbligato politicamente e autorevolmente l'Enel a portare la sede legale e fiscale a Porto Empedocle. Questa sola operazione ha, di fatto, portato alle casse della Regione 50 milioni di euro: pensi quali introiti per la Sicilia, se tutte le società che qui operano fossero nelle stesse condizioni”.

Ma, dopo la frattura con il governatore Lombardo, che ne è stato di questa legittima rivendicazione?

“Purtroppo l'assessore che mi ha sostituito non ha seguito la linea da me tracciata: d'altra parte è un tipico atteggiamento della giunta voluta da Lombardo che, per primo, di fronte ai diktat del governo nazionale si piega senza battere ciglio”.

Durante il suo assessorato si è anche impegnato perchè l'imprenditoria giovanile e quella femminile rilanciassero l'economia siciliana e incidessero sul dato occupazionale: a quali risultati ha portato la sua iniziativa?

“Sono orgoglioso del fatto che la legge regionale n. 23 (del 16 dicembre 2008: Disposizioni per favorire lo sviluppo del settore industriale in Sicilia in attuazione del Programma Operativo Fondo europeo di sviluppo regionale 2007/2013, ndr) preveda l'investimento di 1 miliardo 180 milioni di euro non solo per l'avvio dell'imprenditoria ma anche per aiutare le piccole e medie imprese che hanno la possibilità di spalmare il debito con le banche ed evitare il fallimento, o per promuovere la ricerca e l'innovazione. Purtroppo, però, la legge (a parte l'articolo per l'imprenditoria giovanile e femminile) sembra essersi impantanata. Si tratta di una vergogna inaudita, come tutte le vergogne del governo Lombardo”.

Il governo Lombardo, però, sembra sopravvivere nonostante gli scossoni delle inchieste della magistratura, la precarietà dei voti di maggioranza all'ARS, magari vagheggiando, alle prossime elezioni regionali, una nuova coalizione vincente con l'MPA e gli spezzoni del PDL. Al di là del fatto che è tutto da dimostrare che questo si verifichi e che la base elettorale concordi, il dialogo del PD con l'UDC rischia di risentirne di brutto. Eppure, in vasti settori del PD l'intesa con l'UDC, piuttosto che con la sinistra, sembrava essere la nuova strategia da perseguire. Ci sono stati errori anche dell'UDC in questo dialogo a distanza o tutto si deve all'ariete Lombardo e al profumo di potere?

“Io credo che Lombardo non debba dimettersi per i motivi giudiziari che lo coinvolgono: Lombardo deve dimettersi per il suo operato politico-amministrativo perchè lui ha tradito l'accordo con chi lo ha indicato, votato ed eletto, cioè i partiti e gli elettori siciliani”.

Il PD, dal suo canto, sembra aver visto nelle lacerazioni della maggioranza il grimaldello per uscire dal cul de sac di eterna minoranza all'ARS, magari vagheggiando, alle prossime elezioni regionali, una nuova coalizione vincente con l'MPA e gli spezzoni del PDL. Al di là del fatto che è tutto da dimostrare che questo si verifichi e che la base elettorale concordi, il dialogo del PD con l'UDC rischia di risentirne di brutto. Eppure, in vasti settori del PD l'intesa con l'UDC, piuttosto che con la sinistra, sembrava essere la nuova strategia da perseguire. Ci sono stati errori anche dell'UDC in questo dialogo a distanza o tutto si deve all'ariete Lombardo e al profumo di potere?

“Lombardo non è alla ricerca di geometrie variabili della politica, ma punta ad essere il sovrano indiscusso di una foresta, in cui però nume-



rose sono le belve feroci: e spesso anche il leone esce ferito dal combattimento; spero che Lombardo ne resti solo ferito perchè la battaglia politica è efferata. Il presidente della Regione ha venduto tutto e si è venduto al migliore offerente: ha tradito gli accordi politici, presentati agli elettori. E Lombardo ha trovato sulla sua strada la paura del PD, terrorizzato dall'idea di una nuova campagna elettorale: il PD, infatti, sa che è praticamente impossibile ottenere una seconda volta il premio di minoranza, per il quale nell'ultima tornata elettorale ha ottenuto 29 deputati regionali. Questa consapevolezza ha messo il PD nella condizione di fare da cameriere a Lombardo.

“Il dialogo con il PD, a questo punto, diventa improponibile perchè esso non vuole ragionare nascondendosi dietro alcune incoerenze: da una parte continua a criticare l'UDC perchè ha tra i suoi uomini Cuffaro, accusato di legami con la mafia (ma ciascun cittadino è innocente fino a prova contraria); dall'altra, invece, il PD non fa il giustizialista nei confronti di Lombardo, che è anche lui innocente fino a prova contraria dal punto di vista giudiziario ma è colpevole dal punto di vista politico-amministrativo.

“Questo fa sì che l'UDC preferirà andare da solo, come ha già fatto per le elezioni nazionali: a meno che Lombardo, sulla via di Damasco, non dovesse avere un rigurgito di coscienza nell'azzerare la giunta, nel richiamare i partiti che lo hanno eletto, nel porgere loro le sue scuse e nel chiedere una mano per risollevare le sorti di una Regione che ha ridotto in misere condizioni. Sono ottimista, però: ho impressione che con l'arrivo dell'estate questa nebulosità sarà allontanata da una folata di vento di libertà. Ovviamente Lombardo non sarà più, in una prossima tornata elettorale, il presidente della Regione scelto dall'UDC”. Anche l'UDC, però, sembra essersi cacciato in un cul de sac. A Palermo è in dura opposizione con Lombardo e in forti distinguo col PD. A Siracusa i sostenitori di Lombardo sono amici con i quali si governano giunte importanti. Ad Augusta, poi, la linea

politica di centrodestra si colora di centrosinistra. Sembra una palude melmosa in cui non si differenziano più valori e le idealità, e il riferimento - è chiaro - non è soltanto all'UDC. La Sicilia è sempre stata terra di sperimentalismo politico. Ma non le sembra che adesso si stia esagerando?

“E' una gran confusione: altro che sperimentalismo. Le leggi elettorali, purtroppo, hanno azzerato la possibilità di dialogo dentro i partiti e tra i partiti: quando sono due o tre persone a nominare un deputato o un senatore, non c'è possibilità di confronto, non ci sono i presupposti per principi democratici come il dialogo”.

Come esce l'UDC dalla tornata elettorale che ha interessato alcuni Comuni siciliani?

“Benissimo: siamo usciti rafforzatissimi e vincenti. Godiamo di un alto consenso, di contro a quanto ottenuto dall'MPA”.

Passiamo a parlare del nostro territorio. Nella prima giunta Lombardo Siracusa contava ben 3 assessori: l'on. Titti Bufardeci, il sindaco di Melilli Pippo Sorbello e lei. Perchè noi siracusani abbiamo avuto la sensazione che ci fossero tra voi più distonie che sintonie? Perchè non siete riusciti a fare quadrato su temi importanti quali, ad esempio, quello ambientale?

“Questo dovrebbe chiederlo a loro due: a me spiace che non si sia riusciti a seguire una linea politica comune. Più volte abbiamo tentato di allinearci: ma il mio amico Sorbello ha preferito seguire le indicazioni del presidente Lombardo, piuttosto che le ragioni della storia e della cultura del suo territorio; anche l'amico Bufardeci, forse meno visibilmente di Sorbello, ha preferito altre vie...”

Se non riuscite a trovare convergenze nello stesso governo, quali sono i rapporti odierni con Sorbello?

“Al di là dell'atteggiamento politico sbagliato che Sorbello ha tenuto in Regione, e di cui ho impressione che si stia pian piano rendendo conto anche lui, nutro una profonda simpatia e una stima per l'uomo che ho ben due volte sostenuto nella sua candidatura a sindaco di Melilli”.

Concentriamoci su Siracusa. Durante un convegno UDC di qualche mese fa, lei ha proposto la riedizione del comitato per elaborare proposte condivise per lo sviluppo economico del territorio. Questo presuppone una ricerca di convergenze e di collaborazione fra tutti gli attori sociali e politici della provincia. Convergenze e collaborazione che, però, non vengono cercate, sembra, a Siracusa...

“Si tratta del gioco dei furbetti del quartierino, che pensano di ottenere il consenso con il solo primato delle trovate geniali. Non si comprende che per raggiungere obiettivi importanti si deve fare squadra: come può essere ora il problema dell'Ospedale di Siracusa”.

Queste divergenze, però, sono frequentemente presenti anche nella gestione degli enti locali, in particolare del sottogoverno provinciale. Il centrodestra ha infatti intrapreso una gestione all'americana, che non avveniva nei governi del centrosinistra. Chi vince piglia tutto, presidenze, vicepresidenze e componenti dei Cda. Non le sembra che questo accaparramento nuoccia ai rapporti sereni tra le due coalizioni?

“In questo senso l'opposizione a Siracusa fa demagogia: è noto, infatti, che prima ancora della campagna elettorale le coalizioni fissino al loro interno degli accordi. Se, dopo la vittoria elettorale, tali accordi non vengono rispettati, allora è chiaro che nascono le discussioni. L'UDC, in tal senso, ha dovuto fare qualche passo indietro rispetto a quanto pattuito: ha deciso di restare penalizzato, rinunciando ad avere quanto prospettato in campagna elettorale proprio per sbloccare certe situazioni di stallo...”

Nuova giunta provinciale: pensa che il nuovo organigramma risponda meglio alle esigenze politiche del territorio?

“Il nuovo organigramma può essere migliore del precedente solo se i nuovi assessori non avranno paura di perdere il loro incarico: troppo spesso presidenti delle province e sindaci pensano di amministrare in modo totalitario con la minaccia di azzerare le giunte; questo impaurisce gli assessori che, timorosi di perdere la seggiola, non raggiungono prestazioni politico-amministrative di un certo livello ma si allineano alle direttive dall'alto”.

Tre consiglieri UDC al Comune di Siracusa, dopo un anno e mezzo di dibattito sulle varianti al PRG, hanno presentato un documento di richiesta di nuovi studi prima di qualsiasi cambiamento, rinviando di fatto alle calende greche qualsiasi ipotesi di modifica. Qual è la sua posizione in merito?

“Questi tre consiglieri hanno chiesto il mio parere prima di presentare la richiesta: ben un anno e mezzo fa l'UDC aveva affrontato, durante un incontro monotematico, il tema del Piano Regolatore Generale perchè la città merita un'attenzione particolare. Ad oggi non vogliamo stravolgere il PRG ma vorremmo che si riflettesse, di più e meglio, sulla dignità e vivibilità della nostra città, troppo bersagliata ultimamente dalle colate di cemento: insomma, vorremmo che si contenessero gli interventi senza stravolgere l'assetto pre-esistente”.

Dulcis in fundo. Passerà a deputato nazionale o sono ancora in itinere ricorsi dell'on. Drago che bloccano questa eventualità?

“Non mi sono posto il problema: non mi piace approfittare delle disgrazie altrui e, tra l'altro, Drago è mio amico. Se e quando dovesse verificarsi la possibilità, mi fermerò a riflettere con gli amici siracusani prima, palermitani e romani poi”.

>l'arte della stampa...
...al passo coi tempi<

Via Canale 75
96010 Canicattini Bagni (SR)
telefax 0931.946013 - mobile 339.2228979

web: www.tipografiajeny.com
mail: info@tipografiajeny.com

Dei 20 mila alberi dell'appalto, solo alcune centinaia. Fazzina e Morreale: "Spettacolo desolante"

“La barriera arborea presentata come il rimboschimento più gigantesco di Siracusa oggi è il deserto dei tartari”

di CONCETTA LA LEGGIA

Un anno e mezzo fa (15/1/2009) il comune di Siracusa diffondeva una nota stampa nella quale annunciava che la ditta Seicon di Castellammare del Golfo, con un ribasso del 7% su un importo di 583.000 euro, si era aggiudicata l'appalto per la realizzazione di una barriera arborea antinquinamento che si sarebbe sviluppata lungo la costa, tra Targia e Santa Panagia, per un totale di 19.480 piante su un'area di 66 ettari e che, dal momento del contratto, la ditta avrebbe avuto 45 giorni per la consegna dei lavori da ultimarsi entro un anno. In verità l'opera di sistemazione complessiva dell'area costava 830.000 euro e la barriera doveva essere realizzata con alberi ed arbusti, tutti locali. Dovevano essere piantati 7 mila 500 ulivi e 2 mila 800 tra carrubi, bagolari e ligustri; le rimanenti 9 mila 180 piante composte da mirto, corbezzolo, tamerice e alaterno. I terreni erano tutti demaniali o di proprietà comunale.

Dunque, un'area arida ed abbandonata, e in parte adibita a discarica abusiva, avrebbe dovuto, secondo l'amministrazione comunale, mutare aspetto, consentendo alle piante di captare le polveri dei gas di combustione (delle auto e della zona industriale), migliorando così la qualità dell'aria. Un anno e mezzo dopo Fabio Fazzina (capogruppo PD-PdRC a Tiche) e Fabio Morreale (Presidente Natura Sicula onlus) si sono recati sul luogo per ammirare il meraviglioso spettacolo di alti fusti e piante nostrane che avrebbero dovuto ricoprire la vasta area ma, sorpresa!, si sono imbattuti nel deserto dei tartari: pochi scheletri di piante che sarebbero dovute fiorire diventando arbusti salutari e mangia-smog, poche piante appassite e dimenticate, scarso foraggio anche per le grosse mucche che ruminano nella zona e tanti soldi allegramente



sperperati. “La piantumazione di quasi 20.000 alberi e arbusti di diverse specie (ulivo, carrubo, bagolaro, ligustro, mirto, corbezzolo, tamerice e alaterno) - ci spiegano Fazzina e Morreale - lungo la costa, tra Targia e Santa Panagia, era stata presentata un anno fa come il più consistente intervento di rimboschimento mai messo in campo a Siracusa, una faraonica barriera naturale contro

l'inquinamento, che avrebbe cambiato l'aspetto di una vasta area di oltre 66 ettari arida ed abbandonata. E invece, tre mesi e mezzo dopo il termine fissato nel contratto d'appalto (15/02/2010) per il completamento dell'opera, lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è osceno e desolante: solo alcune centinaia di ulivi, mirti e poche altre specie, molte delle quali appassite ma tutte in eviden-



te stato di abbandono e ormai quasi completamente sommerse dalla vegetazione spontanea, che si sta gradualmente riappropriando di un paesaggio roccioso e inospitale.

“L'obiettivo trionfalmente annunciato dal sindaco Visentin era quello di utilizzare le proprietà delle piante per riuscire a captare le polveri dei gas di combustione delle auto e della zona industriale e di migliorare

così il microclima e l'ecosistema urbano. Oggi quelle stesse piante sono buone solo come costosissimo foraggio per le mucche al pascolo..., altro che barriera arborea!”. Effettivamente le foto che qui di fianco sono riportate mostrano non solo lo stato di assoluto degrado nel quale versa l'area ma le immagini sono anche la dimostrazione di come delle quasi 20 mila piante da allocare

non vi sia traccia. Che le mucche operino miracoli? O che forse la ditta dovrebbe rispondere di mancata realizzazione dell'opera pattuita e profumatamente pagata? In verità già l'anno scorso i consiglieri di quartiere del PD-PRC avevano sostenuto che il progetto era passato sopra la loro testa senza che fossero stati consultati e il consiglio circoscrizionale era stato escluso da ogni parere in merito alla questione. I consiglieri avevano così chiesto delucidazioni su un finanziamento da 800 mila euro, prelevato dai fondi del piano di risanamento ambientale sostenendo che il Comune di Siracusa, nel gestire il più basso livello di verde pubblico pro-capite in Italia, detiene già il triste primato per il più elevato costo/mq. per la gestione del verde cittadino. Ieri inascoltati, oggi Fazzina e Morreale sottolineano come al danno si sia aggiunta la beffa

“Al già grave scempio ambientale si aggiunge lo scandaloso ed irresponsabile spreco di denaro pubblico da parte dell'amministrazione comunale che ha sperperato più di 800.000 € di finanziamento del Piano di Risanamento Ambientale del Ministero dell'Ambiente per progettare e tentare di mettere a dimora una barriera arborea che, per la morfologia del suolo, le particolari condizioni fisiche, geologiche e climatiche ed i vincoli archeologici dei luoghi, sarà impossibile da realizzare. Preso atto di un fallimento che era ampiamente prevedibile e che noi avevamo denunciato più di un anno fa, all'indomani della presentazione in pompa magna del progetto, non possiamo fare altro che invitare il Ministro dell'Ambiente Prestigiacomo ad avviare immediatamente un'indagine per accertare eventuali responsabilità ed assumere gli opportuni provvedimenti per cercare di salvare il salvabile!”

A Palazzolo il documentario di Extempora. Il sindaco: “No alla proposta di Ragusa”

Corrado Giuliano: “Il Parco degli Iblei non è una jattura ma uno strumento di sviluppo economico facendo sistema”

Le immagini proposte dal documentario “Iblei - storie e luoghi di un parco” hanno “parlato” più delle parole. Ambienti bucolici che vanno non solo tutelati ma anche valorizzati trasformandoli, nel pieno rispetto della natura, in risorsa per il turismo ecocompatibile. Nella sala delle Aquile Verdi del Palazzo Comunale di Palazzolo Acreide, il video prodotto da Argo Software e realizzato da Extempora, ha aperto l'iniziativa organizzata dall'Associazione Politico Culturale “Sinistra Nuovo Corso” che ha voluto un nuovo momento di riflessione in provincia di Siracusa. Il dibattito ha visto l'intervento di Vincenzo Cascone, regista del documentario e responsabile di Extempora, di Paolo Uccello, Ente Fauna Siciliana e antropologo, Corrado Giuliano, avvocato amministrativista e Paolo Tuttoilmondo, Legambiente Siracusa e in

chiusura ha parlato anche il sindaco della città, Carlo Scibetta. Un dibattito proficuo che nei fatti ha messo in evidenza le identità di un territorio meraviglioso qual è quello degli Iblei, raccontate dal documentario e dalle varie testimonianze in esso contenute. E dopo aver visto le bellissime immagini proposte, è positivamente cambiato l'orientamento di molte delle persone presenti all'incontro.

“La disinformazione creata appositamente da alcuni politici - commenta il regista Cascone - ha creato non poche preoccupazioni tra la gente. Ma, vedendo le immagini del documentario e ascoltando successivamente i tecnici, sono state nei fatti confutate le tante posizioni paradossali espresse per terrorizzare la gente rispetto all'istituzione del Parco degli Iblei. Anche l'avvocato

Giuliano ha parlato delle norme attuative mentre alla fine si è rilevato che il parco potrà rappresentare l'unica concreta risorsa per uscire dalla crisi attraverso un progetto di grande respiro. Insomma non è una jattura, come si è voluto far capire, ma lo strumento per fare sistema all'interno di un percorso di sviluppo economico”. E a chiedere una riflessione ulteriore è stato il sindaco di Palazzolo, Carlo Scibetta che ha espresso il suo dissenso rispetto alla proposta arrivata dalla provincia di Ragusa di creare il parco al di sopra dei 600 metri di altitudine, lasciando tra l'altro fuori alcune bellissime cave naturali. Scelte non condizionali, ha detto Scibetta, scelte da cui prendere le distanze.

E per capire quali opportunità potranno arrivare dall'istituzione del parco, sabato prossimo 5 giu-

gno, a Buscemi, si terrà un incontro che permetterà di mettere a confronto alcune esperienze di parchi nazionali già istituiti in Italia. Si tratta di un atteso appuntamento che si svolgerà a partire dalle ore 16,30 alla Chiesa di San Giacomo. Anche in questo caso in apertura sarà proiettato “Iblei - storie e luoghi di un parco”. A seguire interverranno Giuseppe Giansiracusa, sindaco di Buscemi, Rosario Acquaviva, componente del comitato esecutivo Rete museale etnografica iblea, Gaetano Pennino, direttore della Casa museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide. Poi saranno analizzate le esperienze degli altri parchi già istituiti in Italia. Lo si farà grazie agli interventi di Vittorio Ducoli, direttore Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e di Franco Bonanini, presidente Parco Nazionale delle Cinque Terre, in Liguria.

Costati 250 mila euro, ne occorrono 105 milioni per gli interventi. “Praticamente impossibile”

Carnevale (Filt Cgil): “Troppo lunga l'attuazione a 10 anni dei piani Traffico e Mobilità. Proponiamo due fasi anziché tre”

di STEFANIA FESTA

AAA. Centocinque milioni di euro cercasi. È questa la somma che il comune di Siracusa dovrebbe sborsare per realizzare tutti gli strumenti e gli interventi previsti dal piano urbano del traffico e dal piano urbano della mobilità redatto dalla ditta milanese TAU e presentato dall'amministrazione comunale il 7 aprile scorso. “Tanto per avere un'idea della portata di questa cifra e del suo impatto sulle finanze del nostro comune – commenta Salvo Carnevale, segretario provinciale FILT CGIL di Siracusa – 105 milioni di euro è la somma che serve per il contratto di servizio per Trenitalia per tutta la regione Sicilia. Una cifra astronomica che pregiudica già in partenza la realizzazione del progetto, dato che la copertura finanziaria è la condicio sine qua non per l'attuazione stessa del PUT e del PUM.” Strumenti fondamentali regolamentati da normative precise, il decreto legislativo n.340 del 2000 per quanto riguarda il PUM e il d.l. 285 del 1992 per quanto concerne invece il PUT, rischiano di rimanere ancora una volta un miraggio per i cittadini, ma soprattutto per gli automobilisti sempre più esasperati e stremati dalla perenne ricerca di un parcheggio o di strade e percorsi alternativi per evitare il traffico delle ore di punta. “Siamo riusciti ad avere il documento di sintesi di questo progetto – continua Carnevale – e abbiamo così avuto modo di studiarne le potenzialità, come la porta intermodale, e le criticità, come i costi, la lunghezza delle fasi di attuazione e la riorganizzazione del servizio del trasporto pubblico, non scevra da forti contraddizioni.”

Benché siano due cose distinte e separate, PUT e PUM spesso camminano insieme e sono stati sviluppati organicamente all'interno dello stesso progetto. Il documento è articolato in sei punti: l'esame della domanda del traffico e della mobilità, l'analisi dell'offerta da parte del comune, le criticità in atto, gli interventi da programmare, i costi e i risultati che si possono ottenere. Tre le fasi previste per la realizzazione degli interventi mirati a snellire il traffico, a diminuire l'inquinamento e a implementare il servizio di trasporto pubblico: una a breve termine da attuare in uno o due anni; una a medio termine da realizzare dal 2013 al 2015 e quella a lungo termine entro il 2019. Per la prima fase è prevista la riorganizzazione dello schema di circolazione del quartiere umbertino, l'eliminazione di un'altra serie di impianti semaforici che saranno sostituiti dalle rotatorie, la riorganizzazione del trasporto pubblico locale, in particolare nella zona della Maddalena, l'istituzione in Ortigia della zona a traffico limitato permanente e la riorganizzazione delle soste sempre all'interno del quartiere storico. Gli interventi previsti per il periodo a medio termine sono la realizzazione delle strade interquartiere di Scala Greca e Santa Panagia, la realizzazione della porta intermodale nell'area dismessa della stazione ferroviaria e il potenziamento del trasporto pubblico aumentando la frequenza delle corse senza però aumentare il chilometraggio previsto dalla convenzione con l'Ast. “Questa è un'altra contraddizione, quasi paradossale, del progetto – commenta il segretario della FILT – perché nella premessa del documento si afferma chiaramente che il trasporto pubblico locale ha un grossissimo deficit in termini di percorsi di linee e poi

negli interventi non si prevede di modificarli ma solo di aumentare la frequenza dei passaggi.”

In effetti, andando a spulciare il documento di sintesi, nel capitolo 3.2 si legge che gli autobus “[...] offrono un servizio carente sia dal punto di vista dell'offerta che della domanda. Attualmente i percorsi sono molto lunghi e tortuosi, poco frequenti e con poche possibilità di effettuare interscambi.” Qualche pagina più avanti, nel capitolo riguardante gli interventi del progetto, si legge però che, per il potenziamento del servizio di trasporto pubblico locale “[...] si prevede di non modificare i percorsi delle linee, ma di aumentare la frequenza dei passaggi al fine di favorire gli interscambi ed essere maggiormente aderente alle aspettative degli utenti.” La domanda sorge spontanea: se gli attuali percorsi sono troppo tortuosi per favorire gli interscambi, come si fa a invertire lo stato di cose senza modificare gli stessi percorsi incriminati? Gli ideatori del progetto, costato ben 250mila euro alle tasche dei cittadini, hanno forse qualche asso nella manica ancora non rivelato al grande pubblico? Non solo, per abbreviare le corse degli autobus e rientrare nel chilometraggio è stata ipotizzata la costituzione degli autobus a chiamata sul modello svizzero, vale a dire l'istituzione nelle zone periferiche della città di fermate degli autobus dove l'utente preme un tasto e il pullman lo va a prendere nell'arco di venti minuti.

“Questa proposta fa scattare altri tre elementi di criticità – spiega Salvo Carnevale. – Punto primo, i costi. Molto probabilmente questo sistema aumenterà la tariffazione. Secondo punto: andando a guardare gli studi contenuti nel documento, si vede che più del 70% dei fruitori degli autobus proviene dai quartieri periferici. E il comune che fa? Isola ulteriormente questi utenti andando a concentrare le linee nei punti centrali della città, che sono di approdo perché portano la gente dalla periferia al centro. La terza criticità è quella dei tempi della chiamata stessa. Se un utente chiama, l'autobus parte solo per una persona o, molto più probabilmente, aspetta di ricevere almeno una decina di chiamate da quella fermata? Senza considerare che, per questo tipo di servizio, sono stati previsti i minuetti, gli autobus più piccoli, proprio nelle zone dove c'è maggiore utenza. Questi elementi non fanno altro che scoraggiare ulteriormente l'utenza.” Viste le premesse, sarà difficile raggiungere il 15% dell'utenza media che usufruisce dei trasporti pubblici nelle altre città italiane, soprattutto nel nord Italia, dove questo servizio funziona bene o sufficientemente bene, mentre a Siracusa il trasporto pubblico attira solo il 2% degli spostamenti. Assenza di pensiline, di tabelle indicanti orari e percorsi, linee inadeguate, mancanza di corsie preferenziali, velocità di crociera dei pullman fra le più basse d'Europa e assoluta non coincidenza degli orari delle corse con le esigenze della cittadinanza fanno sì che prendere un autobus sia più un'avventura all'Indiana Jones che non la fruizione di un servizio.

Nella terza fase del progetto, quella a lungo termine, è prevista la realizzazione di strade che, partendo dalla città, si snoderebbero nella provincia. “Per la FILT – afferma Salvo Carnevale – i tempi



previsti dal documento, cioè dai cinque ai dieci anni, per la realizzazione di queste opere sono troppo lunghi. In dieci anni cambiano tantissimi fattori, dal traffico alla residenzialità. I centri lavorativi o istituzionali possono spostarsi in periferia, come sta già accadendo, e quindi con un progetto con una scadenza così lunga si rischia di rincorrere continuamente il problema senza mai affrontarlo del tutto.” La proposta della FILT è quella di ridurre il piano in due fasi e contrarre i tempi di attuazione in cinque anni, anticipando nella prima fase quanto preventivato nella seconda, dando la precedenza alla costruzione della porta intermodale. Si tratterebbe di un grosso terminal da realizzare nella zona dismessa della stazione con 750 posti auto, che consentirebbe ai cittadini di parcheggiare il proprio mezzo e usufruire del trasporto pubblico, dai treni per spostarsi nella provincia alle navette per raggiungere i punti nevralgici della città. “Secondo me – conclude il segretario della FILT – bisognerebbe garantire almeno 1500 posti auto e inventarsi davvero una intermodalità che a Siracusa non esiste, nonostante la parola sia stata fin troppo abusata. Infine, bisognerebbe incentivare l'uso dei mezzi pubblici anche con azioni che possono risultare impopolari, come l'estensione delle zone a traffico limitato, diminuire le zone parcheggio concentrandole in alcune zone e ovviamente aumentando le corsie preferenziali. È chiaro che queste restrizioni devono essere accompagnate dall'offerta di un servizio, ma ricordiamoci che il parcheggio Talete decollò solo quando fu introdotta l'intermodalità, con dei bus navetta che funzionavano davvero.”

Uno studio dell'Università di Palermo rivela che si stava meglio quando si stava peggio

Siracusa prima in Sicilia con 55 discariche abbandonate 15 abusive, 22 di scorie industriali e 36 di rifiuti pericolosi

di SEBASTIANO DI MARIA

Si stava meglio quando si stava peggio: frase abusata per ricordare con ironia (o sconsolati) i tempi andati. In genere l'affermazione, quasi sempre, è riferita a fatti di carattere politico. Se gli attuali edifici pubblici sono insufficienti, fatiscenti, costosi e impraticabili, la mente corre al periodo fascista che, nel corso dell'intero ventennio, ne privilegiò la costruzione a gloria del regime, ma con indubbi benefici per i funzionari e la popolazione. Per mille e mille motivi quella dittatura è da cancellare dalle menti e dallo spirito, a causa dell'oppressione civile e morale esercitata sui cittadini e per la privazione di ogni libertà. Tuttavia bisogna riconoscere che l'aspetto organizzativo di quel periodo rafforzò ed ampliò, su tutto il territorio, il patrimonio immobiliare pubblico. Ma non ci interessa evocare quel vissuto che resta comunque macchiato in maniera indelebile da fatti e gesti che la Storia ha definitivamente condannato senza appello.

Si stava meglio quando si stava peggio,

dicevamo. Altra situazione alla quale si può riferire il detto popolare è quella socio-economica e familiare, del nostro modo di vivere e dei disastri ambientali che, senza accorgercene, abbiamo determinato in tutto il mondo cosiddetto evoluto. In appena mezzo secolo, abbiamo radicalmente cambiato abitudini e sprecato molto di più di quanto prodotto.

Oggi affolliamo gli ipermercati, che crescono come funghi appena fuori le mura, e riempiamo il cofano della nostra auto con tutta una serie di generi alimentari e prodotti di uso domestico, confezionati prevalentemente in contenitori di plastica o di vetro. Non ci sarebbe nulla di male se, una volta svuotati, questi contenitori venissero opportunamente smaltiti o riciclati. I nostri guai nascono dal fatto che non operiamo una responsabile raccolta differenziata dei rifiuti solidi e dell'ancora più grave circostanza che Comune, Provincia e Regione sono colpevolmente in ritardo per una razionale soluzione del problema. Perché prima si stava meglio?

Se consideriamo gli standard di vita della famiglia media, chi ha superato gli “anta” ricorderà che unico contenitore, per la quasi totalità dei generi alimentari, era la “carta paglia”, elemento biodegradabile senza alcun danno per l'ambiente.

Tutti i prodotti liquidi anche non commestibili venivano acquistati sfusi e immessi in fusti d'acciaio o di vetro di proprietà degli acquirenti i quali li riutilizzavano per le successive necessità; nessuno spreco, dunque, nessun rifiuto, nessun danno all'ambiente; anche gli escrementi degli animali domestici come le galline, i conigli, le capre, gli equini costituivano un affare economico; lo stallatico, il più naturale dei concimi, era richiestissimo in agricoltura e dai floricoltori che lo pagavano profumatamente. Nell'arco di qualche decennio, nella convinzione di migliorare il nostro stile di vita, abbiamo completamente trasformato i comportamenti, rimanendo prigionieri della nostra imperdonabile e cieca distrazione nei confronti dell'ambiente.

Sui cumuli di spazzatura per le strade di Napoli qualcuno ha persino costruito la propria fortuna elettorale, ma il problema non risulta ancora eliminato. Migliaia di tonnellate di balle ecologiche e decine di discariche all'aperto ammorbano tuttora l'aria attorno al Vesuvio. Nè stiamo meglio in Sicilia, a giudicare dalle notizie che riguardano l'area etnea e quella peloritana.

Da uno studio condotto dall'Università di Palermo è emerso che in Sicilia, ad oggi, sono state abbandonate 249 discariche a cielo aperto, non risultano smaltiti i rifiuti di 53 siti industriali, sono in piena attività 53 discariche abusive e minacciano la nostra salute ben 93 depositi di rifiuti speciali e pericolosi. Alla faccia del nostro ministro, portabandiera, manco a dirlo, è la provincia di Siracusa con 55 discariche abbandonate, 22 rifiuti industriali, 15 discariche abusive, 36 rifiuti pericolosi. Sconsolati, non ci resta che ripetere all'infinito: si stava meglio quando si stava peggio.



STORIE DI ORDINARIO SFRUTTAMENTO NEI

Tra i caporali ci sono anche donne che lucrano 5.000 euro e lavorano sette giorni su sette

A Rosolini le migranti per una giornata prendono 20 euro Dieci in più se partecipano ai “festini” sessuali la sera

A Rosolini, nel siracusano, arrivano le caporali e le donne diventano protagoniste in negativo. A Vittoria, nel ragusano, di mattina sono serre, la notte si trasformano in “festini agricoli” dove una prestazione sessuale vale 10 euro. A Pachino un'azienda mantovana applica metodi coloniali e il contratto della provincia di Chieti. Ma c'è anche chi cerca di far rivivere la tradizione del movimento cooperativo e chi denuncia la vendita di contributi ai falsi braccianti.

Arrivano le caporali. Nelle campagne siciliane il fenomeno del caporalato si tinge di rosa. Sono donne che gestiscono altre donne, guadagnano 5 mila euro l'anno in più e lavorano sette giorni su sette, per conto del datore di lavoro. Il comune capofila è Rosolini, 20 mila anime nel siracusano agricolo, tra Cassibile e Pachino. Il metodo è quello ereditato dai colleghi uomini. La mattina delle caporali inizia alle quattro. Un pulmino carica 20 ragazze di origine rumena per portarle nei campi a raccogliere i fantomatici pomodorini di Pachino o le zucchine nei tunnel, piccole serre alte 80 centimetri. In casi di maltempo però si rivolgono ingenuamente al sindacato per chiedere assistenza.

“E' venuta una ragazza - racconta Enzo Piro, segretario della Flai rosolinense - che voleva aiuto perché le braccianti dell'est non volevano lavorare a causa della pioggia. Ha raccontato di avere affittato una casa dove le ospitava. Siamo intervenuti e bloccato lo sfruttamento. La paura però è che oltre a questo vi fosse altro. C'è una certa ingenuità nelle caporali che, in balia dello sfruttatore, per 5 o 6 mila euro in più l'anno diventano delle sfruttatrici nei confronti delle colleghe”.

Le donne sono le nuove protagoniste della filiera agroindustriale siciliana, dalla raccolta al packaging rappresentano l'anello fondamentale della fascia trasformata. E spesso allietano anche le serate di padroncini e amici produttori. A Vittoria, nel ragusano, terra rossa e di lotte contadine, sono in voga i “festini agricoli”. “Sono serate - spiega don Beniamino Sacco che gestisce il centro di accoglienza per 70 migranti - dove il datore di lavoro, insieme ai suoi amici, aiuta ad arrotondare il cachet delle lavoratrici che, per otto ore di lavoro, guadagnano fino a 20 euro, con la serata arrotondano a 30. Sono veri e propri fenomeni di abuso. Una prestazione di natura sessuale aggiunge 10 euro alla giornata. Si tratta di un fenomeno difficile da quantificare - conclude - quello visibile è circa il 15 per cento”. Le donne di origine rumena a Vittoria sono circa

2500, mentre i migranti sono 12 mila, di cui 8 mila impiegati nelle campagne della cosiddetta fascia trasformata che va da Vittoria a Cassibile e comprende le due province di Ragusa e Siracusa.

L'immigrazione è un fenomeno stanziale nel sud est della Sicilia. La sola Rosolini ospita 820 lavoratori stranieri residenti, la percentuale più alta è quella marocchina (459), mentre i rumeni sono 98. Avola, Pachino, Portopalo, Ispica, Scicli su 8500 lavoratori agricoli contano 3 mila lavoratori migranti regolari. A questi però vanno aggiunti i lavoratori a cui non viene rinnovato il contratto di lavoro e, a causa della Bossi-Fini, alimentano la manodopera irregolare. Il lavoro nero è stimabile tra il 35-40 per cento. “C'è un fenomeno nuovo - dice Monia Gangarossa del Forum per l'immigrazione di Vittoria - per cui i magrebini stanno perdendo il proprio posto di lavoro perché i proprietari delle aziende prediligono i rumeni e le rumene che costano meno, in media 15-20 euro, e non hanno il problema del permesso di soggiorno. La comunità tunisina al contrario è strutturata, ma negli ultimi dieci mesi hanno perso il posto di lavoro. Attraverso il Forum vorremmo anticipare lo scoppio di un conflitto sociale”.

Il contrasto tra migranti del maghreb e neocomunitari caratterizza tutta la fascia produttiva delle due province siciliane. “Sono senza lavoro da dicembre - racconta Aziz di Casablanca che dorme nella tendopoli di Cassibile - . Vivo a Ragusa dal '90 e ho sempre lavorato in un'azienda di Modica che lo scorso inverno mi ha licenziato perché parlavo troppo. Mi pagava 42 euro al giorno, ma il salario mi arrivava un mese sì e uno no. Ho una famiglia numerosa e quindi ho chiesto un pagamento più regolare. Così mi ha buttato fuori e preso un altro lavoratore rumeno. Per questo sono costretto a venire a Cassibile, ma fino ad ora ho lavorato solo due volte”.

Per raccogliere 500 quintali di patate, ad esempio, ci vogliono trenta operai, se la produzione della patata peggiora per raccogliercela ci vogliono 50 persone. La giornata lavorativa di otto ore, per un magrebino, è retribuita da 35 a 50 euro. Se per i lavoratori regolari è prassi, per gli irregolari i salari minimi, garantiti dal contratto, rappresentano una chimera. I lavoratori più vulnerabili sono quelli senza contratto. Ricattabili e senza diritti vivono sulla propria pelle la selezione dei caporali che, ogni mattina alle 5, raccolgono braccia da sfruttare nei campi. I caporali eseguono gli ordini degli imprenditori e



ricevono 35 euro per gli operai da impiegare. I lavoratori scelti versano tre euro per il trasporto e cinque per l'ingaggio. Molti lavorano anche la domenica. Sono soprattutto marocchini senza contratto, partono con i camion per i mercati di Siracusa e di Catania. Aija è sudanese, 26 anni, per lo Stato è un clandestino e non gli è permesso dormire nella tendopoli della Croce Rossa. I braccianti agricoli, senza permesso di soggiorno, rappresentano una risorsa per molti imprenditori che abbassano il costo del lavoro.

“Vivo in un casolare a pochi chilometri dal centro di Cassibile - racconta Aija -. Siamo in 40 e dormiamo in quattro stanze. I materassi sono a terra, ma abbiamo anche una cucina. Per lavorare nei campi ci pagano 30 euro al giorno, dalle sei alle due del pomeriggio”. Se Aija avesse un permesso di soggiorno le sue braccia costerebbero almeno 20 euro in più. Il prezzo delle patate si

è dimezzato nel corso del 2009 e di conseguenza anche la presenza straniera che “quest'anno arriva a 350 - dice Gianpaolo Crespi della Rete Antirazzista - 150 dei quali dormono nella tendopoli. Al di fuori del campo, c'è una realtà che molti non vedono”.

La tendopoli è il frutto di un protocollo tra Prefettura, sindacati, associazioni ed enti locali e prevede, inoltre, che i datori di lavoro diano un alloggio o al lavoratore. All'interno del campo possono alloggiare soltanto gli stranieri regolari. I volontari della Croce Rossa registrano i nomi. L'accesso al campo è sottoposto a regole ferree, per entrare o uscire i migranti devono presentare il tesserino di riconoscimento assegnato loro nel momento della prima registrazione. Chi non ha il permesso di soggiorno non può essere ospitato e trova rifugio tra le campagne circostanti, nei cascinali abbandonati.



LE CAMPAGNE DELLA NOSTRA PROVINCIA

A Pachino un'azienda mantovana applica il contratto di Chieti con paga più bassa che a Siracusa

“Vuoi lavorare per me? Posso darti fino a 30 euro ma i contributi te li paghi tu e potrai avere l'indennità”



Dal 1984 un'azienda agricola del mantovano promette qualità, genuinità e garanzia. A pagare il caro prezzo delle tre promesse commerciali sono, però, i lavoratori. E non quelli impiegati nella sede del mantovano, ma gli stranieri delle serre-tunnel del Siracusano. A Pachino l'azienda venuta dal Nord lavora da molti anni. A sentire i migranti che ci lavorano i loro diritti rappresentano un costo accessorio. “Mi pagano 40 euro al giorno, ma non sempre sono precisi nei pagamenti - si altera Mohamed che da due anni lavora nei tunnel della ditta -. Per contratto dovremmo lavorare otto ore, in realtà ci obbligano a farne nove ore e mezza senza lo straordinario. Se arriviamo in ritardo, il padrone, detrae mezz'ora di paga oraria e per tre giorni non ci chiama a lavoro”.

L'azienda applica il Cpl (Contratto provinciale di lavoro) di Chieti che prevede una paga più bassa rispetto a quello del siracusano. La raccolta delle zucchine e dei meloni nei tunnel è l'anticamera dell'inferno. Durante i mesi estivi si raggiungono temperature elevate, fino a ottanta gradi con percentuali di umidità che toccano il 95 per cento. Sarebbero necessarie delle accortezze particolari per tutelare la vita del lavoratore. Ma la pausa di cui godono i migranti impegnati nella raccolta è di un'ora, ogni otto di asfissiante lavoro, e i dispositivi di sicurezza individuali sono a carico dei lavoratori stessi.

“Guanti e mascherine per ripararci dalle inalazioni dobbiamo comprarceli, il datore ha stabilito così - spiega Mohamed”. Dalle descrizioni dei lavoratori e dei sindacati l'azienda è totalmente indifferente alle sofferenze dei lavoratori, qualcuno in paese non utilizza mezzi termini nell'etichettarla con il termine di “negrieri”. Nel 2006

è morto un pachinese impegnato nella raccolta delle zucchine. Infarto, ha fatto sapere l'azienda. Ma sindacato e colleghi di lavoro la pensano diversamente. L'operaio sarebbe morto per avere inalato, all'interno del tunnel di plastica, fumi degli anticrittogamici.

Nella fascia produttiva del siracusano, nonostante la crisi economica, il prodotto lordo vendibile è aumentato del 20 per cento. “Da un lato aumenta la produzione e dall'altro si abbassa il numero dei lavoratori, di conseguenza esiste una fascia grigia - fa notare Enzo Piroso - la forza lavoro è scesa in provincia da 13 a 10 mila. Il lavoro nero è stimabile tra il 35-40 per cento. Al sommerso della manodopera si accosta l'evasione contributiva fiscale che accade all'80 per cento dei lavoratori immigrati, ma dalla quale non sono immuni neppure gli italiani. Abbiamo spinto come Flai Cgil affinché le grosse aziende assumano con contratti a tempo indeterminato per garantire uno stipendio fisso e la tutela del lavoratore.

Ma non tutti accettano il tempo indeterminato perché gli farebbe perdere l'indennità di disoccupazione agricola. In realtà non considerano i vantaggi a lungo termine, come una pensione dignitosa, che offre un contratto a tempo indeterminato. Certamente si potrebbe partire con le grosse aziende”. A Pachino la cooperativa Aurora, ad esempio, garantisce ai lavoratori contratti fissi. Una realtà nata da 16 piccoli produttori, ora 100, che hanno scelto di associarsi per superare le barriere del libero mercato. Ci lavorano 12 operai a tempo indeterminato e 50 stagionali. La sua è una storia al femminile, dove il lavoro delle donne ha contribuito sia alla crescita aziendale che al difficile percorso di emancipazione, delle donne di queste

“Associarsi e creare una cooperativa conviene - specifica - si eliminano i passaggi intermedi riducendo i costi”. La catena produttiva inizia nelle terre dei piccoli coltivatori diretti soci della cooperativa che, raccolti i pomodori, li portano nei magazzini. Una volta confezionati partono per i mercati nazionali. Coop Italia è tra i maggiori acquirenti dell'Aurora. “Per un chilo di prodotto lavorato sosteniamo 1 euro e 20 centesimi di spese - spiega il presidente -. Il trasporto su gomma è uno dei costi che grava maggiormente sui nostri bilanci. Se la Regione Sicilia si decidesse a eliminare le accise sul carburante i costi diminuirebbero di molto. A

queste si aggiunge l'aumento, pari al 15 per cento, del costo di produzione e la crisi della redditività delle aziende associate, calata del 30 per cento.

Se il prodotto non viene venduto direttamente alla grande distribuzione, viene ceduto ai mercati generali a prezzi più bassi. Un chilo di ciliegino pachino costa a Coop Italia 1 euro e 80 centesimi, nel supermercato, mezzo chilo dello stesso prodotto, arriva a costare 3 euro e 50” - conclude Dell'Arte. Chi ci guadagna? I sensali, mediatori siciliani, incidono nell'aumento del prezzo finale a discapito del guadagno dei produttori. Quella del mediatore è una figura storicamente parassitaria e non regolata, che ricorda la guardiania dei campi della mafia agricola. I mediatori propongono direttamente i prezzi di acquisto della merce e raramente l'imprenditore è in grado di rifiutare, trattiene inoltre una percentuale non prevista da alcuna normativa in materia.

A Vittoria gli ultimi blitz nelle campagne dell'ispettorato del lavoro risalgono al 2007. “Tre anni fa la polizia aveva fatto tre blitz nelle campagne che hanno dato importanti risultati - spiega Giovanni Consolino, del Forum per l'immigrazione vittorinese -. Dopo questi interventi, definiti dalla Confindustria come freno alla filiera, non ne sono stati più effettuati. Ora stanno ricominciando perché Rosarno ha messo un po' di paura”. Scarsi controlli dovuti anche al poco personale ispettivo della Direzione provinciale del lavoro in molte province siciliane. Nel nisseno gli ispettori del lavoro sono soltanto due.

“C'è qualcosa che non quadra - dice Pino Cultraro segretario

Flai Caltanissetta - il prezzo non è crollato sul prodotto finale. E' evidente che si sta risparmiando sul costo del lavoro, tanto da fare parlare di lavoro fittizio”. Il perverso meccanismo è storia di altri tempi che ha tre protagonisti. I proprietari delle aziende fanno lavorare in nero i migranti senza versare i contributi che, invece, vengono sistematicamente venduti ai falsi braccianti agricoli per 10-15 euro a contributo. Morale della storia: loro avranno l'indennità previdenziale”.

Ci guadagnano tutti - continua Cultraro - tranne il lavoratore. Perché l'azienda passa per quella che paga i contributi, il falso bracciante percepisce l'indennità di disoccupazione agricola, il lavoratore, invece continua a lavorare in nero e senza tutele. Il fenomeno visibile, attualmente è del 30 per cento”. Ai controlli dell'Inps però non ci sono differenze perché una volta scoperta l'azienda l'indennità viene bloccata per tutti, anche per i lavoratori veri. Questi ultimi pagano da sé i contributi necessari per percepire l'indennità di disoccupazione agricola.

“Tu vuoi lavorare da me? Dato che posso avere manodopera anche a 20 euro, posso pagarti fino a 30 euro però ti paghi tu i contributi”. In provincia di Caltanissetta, tra carciofi e grano, il mercato del lavoro si svolge nei bar dei paesi. Non c'è il caporale ma lo stesso titolare della ditta che va a prendere gli stranieri che ogni tre giorni vengono venduti da un'azienda all'altra per evitare denunce e controlli. Per le donne? Il sistema di selezione è fisico. “Le aziende - conclude il segretario - si contendono le più carine”.



terre ricche di “oro rosso”.

Lavorazione e confezionamento del prodotto sono state affidate alle donne. “Nei locali della cooperativa lavorano molti pachinesi - sottolinea Salvatore Dell'Arte, presidente dell'Aurora-. I contratti prevedono 6 euro l'ora più l'ingaggio previsto dai contratti della cooperazione. La nostra trasparenza si scontra con una realtà disomogenea fatta di Cpl diversi da provincia a provincia, avviene così che a Ragusa il costo orario previsto per un operaio è di 4 euro e 80 centesimi. E inoltre ci dobbiamo confrontare con la concorrenza sleale dei produttori”. Per non scaricare sui lavoratori la mannaia della competitività, il modello cooperativo potrebbe essere una valida alternativa, anche nelle terre del sud Italia.



Baldassarre: "I 25 miliardi potrebbero non bastare per l'effetto deprimente dei tagli sull'economia"

Se Berlusconi avesse solo corretto la tracciabilità di Prodi ora non sarebbe stata necessaria una manovra così alta

di SANTI NICITA

"La manovra italiana di 25 miliardi di euro potrebbe non essere sufficiente a rientrare, nel 2012, nei parametri di Maastricht". Lo ipotizza l'ex presidente emerito della Corte Costituzionale Baldassarre, basandosi sul probabile effetto depressivo che questo rastrellamento finanziario può avere sull'economia reale, la cui crescita è già stata sovrastimata dal governo centrale all'1,5 nel 2011, mezzo punto percentuale in più delle previsioni dell'Unione Europea. Comechessia, allo stato attuale la manovra è indispensabile per salvaguardare la speculazione sull'euro. La decisione assunta dai Capi di Stato e di Governo di costituire un fondo di 750 miliardi di euro da utilizzare per garantire i prestiti dei vari stati sul mercato finanziario è stata quanto mai opportuna. Per raggiungere l'obiettivo, si è concordato che tutti gli stati debbono portare il rapporto debito-PIL al di sotto del 3% entro il 2012.

L'Unione Europea ha giudicato il provvedimento italiano sufficiente a riportare i conti pubblici sotto controllo, non entrando però nel merito delle scelte compiute dal governo italiano anche perché l'approvazione della manovra dovrà superare l'iter parlamentare che, nel rispetto dell'ammontare previsto, può apportare le modifiche ritenute più eque nella distribuzione degli oneri a carico dei diversi settori sociali ed economici non solo, ma anche per introdurre delle riforme strutturali al fine di garantire una crescita economica del PIL.

La scelta compiuta dal governo di introdurre la tracciabilità di tutte le operazioni finanziarie superiori a 5.000 euro è senz'altro positiva perché avvia concretamente la lotta all'evasione, utilizzando lo strumento che il governo Prodi aveva introdotto anche se più vincolante e relativo alle operazioni superiori a 500 euro. Così com'è positiva l'introduzione del criterio del redditometro per ridimensionare l'elusione fiscale o l'evasione, confrontando il tenore di vita di ciascuno con la dichiarazione dei redditi.

Non è condivisibile la decisione di diminuire i trasferimenti dallo Stato alle Regioni, ai Comuni e alle Province per coprire metà della manovra. E' vero che, in una situazione di emergenza, tutti debbono essere chiamati a fare dei sacrifici eliminando le spese superflue, gli sprechi, l'assistenzialismo; ma operare tagli così consistenti può mettere in crisi tutto l'apparato delle istituzioni decentrate costringendole a ridimensionare la loro attività nei vari servizi sociali o a introdurre nuove forme di pressione fiscale. L'aver escluso tutti i dipendenti impegnati nell'imprenditoria privata è assolutamente opportuno, essendo risaputo che i salari sono molto al di sotto di quelli praticati in Europa e soprattutto perché, nel dibattito di questi anni, si era parlato di ridurre il carico fiscale dei dipendenti per migliorare la parte netta della busta paga. Iniqua è invece la decisione di bloccare in maniera uniforme qualsiasi miglioramento contrattuale di tutti i dipendenti pubblici, per quattro anni, o di ridurre lo stipendio del 5 o del 10% a tutti i dirigenti pubblici con reddito annuo di 95 mila o di 120 mila euro, quando dalla manovra vengono esclusi tutti i detentori di reddito analogo a quello dei dipendenti pubblici.

La manovra diventa ancora più incomprensibile quando da essa vengono escluse le attività finanziarie, bancarie, assicurative, i detentori di redditi medio alti in alcuni settori, i grandi patrimoni, in particolare i patrimoni immobiliari che di recente sono stati esentati dall'ICI. Ripetere che la manovra non mette le mani nelle tasche degli italiani è una menzogna e uno slogan che può essere così inteso: le mani si stanno mettendo nelle tasche, contravvenendo al principio di equanimità, solo di una parte del popolo italiano e delle varie istituzioni e soprattutto decurtando ancora una volta i trasferimenti agli enti locali, che vivono una condizione di sofferenza specie quelli del Meridione d'Italia.

Peraltro, la decisione di aumentare le tariffe autostradali, dall'1 luglio 2010 o dall'1 gennaio 2011, è un altro modo per mettere le mani nelle tasche dei cittadini: le nuove tariffe incideranno negativamente sul trasporto dei prodotti agroalimentari del Meridione o sui flussi turistici, specie se saranno estese alla Salerno-Reggio Calabria, alla Palermo-Catania, alla Catania-Siracusa-Gela e ad altre tratte locali. Se si pensa poi che spesso nel Meridione nelle famiglie dei dipendenti pubblici vi è un solo occupato, si comprende che la manovra indebolirà ancora di più il Meridione.

La logica democratica e la responsabilità istituzionale del governo avrebbero richiesto un confronto con l'opposizione e con tutte le parti sociali per rendere ampiamente condivisa una manovra così pesante. Il governo, che per due anni ha costretto il Parlamento a discutere sostanzialmente i suoi decreti legge (58), che ha posto spesso la questione di fiducia (34), anche in ossequio agli inviti del Capo dello Stato avrebbe potuto dare una svolta più democratica al suo operare coinvolgendo apertamente e pubblicamente, su una emergenza economica di così vasta portata, tutti i partiti e le organizzazioni maggiori della società italiana. Ancora una volta, invece, ha evidenziato la sua autosufficienza, la sua capacità di assumere decisioni importantissime in un'ora e mezza, tanto quanto è durato il Consiglio dei Ministri. Questa arroganza è durata poche ore, dal momento che è emerso con pubblica evidenza che i ministri non avevano esaminato in maniera approfondita i vari contenuti della manovra, come dichiarato dal Ministro della Cultura Bondi che si è sentito esautorato dalla decisione di Tremonti,



Calderoli e Brunetta di sciogliere 232 enti ritenuti inutili.

C'è voluta la diplomazia del Presidente della Repubblica a introdurre delle modifiche in più punti della manovra, eliminando l'elenco degli enti anche se il finanziamento complessivo è stato ridotto del 50%. Non ci dato sapere se fra i 232 enti culturali e fondazioni rientrava anche l'Istituto del Drama Antico di Siracusa.

La decisione della Cgil di indire uno sciopero generale per il 25 giugno, il giudizio ambiguo tra il positivo e il negativo della Cisl e della Uil, che sperano nelle modifiche parlamentari, la valutazione di tutte le associazioni datoriali che non vedono nella manovra di 25 miliardi le necessarie riforme strutturali per avviare la crescita della nostra economia, come peraltro evidenziato dal Governatore della Banca d'Italia che ha giudicato positivamente nel suo complesso la manovra ma ritenendola insufficiente rispetto all'auspicata crescita, evidenziano quanto sarà difficile il dibattito parlamentare.

La politica del governo in questi anni ha favorito lo scetticismo nei confronti dell'euro e dell'Unione Europea, ritenendo ingiusti i parametri di Maastricht e allineandosi alla visione della cosiddetta Europa delle Patrie, arrivando in qualche caso a ipotizzare l'introduzione di dazi per fronteggiare le spinte degli stati in via di sviluppo come la Cina, e ciò in ossequio alle posizioni più nazio-

naliste della Lega. Tale politica ha portato a sottovalutare la crisi economica nazionale, lasciando, in particolare le piccole e medie imprese, nelle difficoltà, in assenza di vere iniziative di sostegno specie nel settore del credito. Dopo due anni, durante i quali è stato detto che i conti pubblici erano sotto controllo, che la nostra economia viveva condizioni migliori rispetto agli altri Stati, all'improvviso si scopre che per tornare al punto in cui ci aveva lasciati Prodi occorrono non solo una manovra di 25 miliardi di euro ma anche diversi anni.

Se è vero che l'introduzione della tracciabilità di tutte le operazioni finanziarie superiori a 5.000 euro avvierà positivamente la lotta all'evasione e alla elusione fiscale, tanto da coprire una buona parte dell'entità della manovra, emerge in tutta la sua portata l'errore di Berlusconi e di Tremonti quando hanno eliminato la tracciabilità introdotta da Prodi e da Visco di 500 euro, lasciando quella a partire da 12.500. Se avessero elevato l'obbligo della tracciabilità aumentando, già allora a 5.000 euro, il limite previsto da Prodi, l'obiettivo che oggi si spera di realizzare nei prossimi due anni sarebbe stato raggiunto a prescindere dall'attuale manovra.

Fortunatamente la demagogia e le menzogne elettorali alla fine emergono e l'opinione pubblica può cominciare a giudicare con maggiore serenità.

Tremilia, museo all'aperto dell'amianto



“Il presidente Berlusconi ha sempre mentito sostenendo che i nostri conti pubblici erano a posto”

UGL: “La scure del Governo solo sui dipendenti pubblici Provino i politici a vivere con 1.200 euro al mese!”

Stiamo vivendo uno dei peggiori e più oscuri momenti del post bellico. Una triste realtà resa ancor più grave perché, da più tempo, manca la benché minima programmazione, le industrie muoiono una dopo l'altra, i lavoratori non sanno più che santo pregare, la politica litiga e fa finta di niente. Una cosa sola è certa: continua la spremitura a danno dei lavoratori, in particolare quelli pubblici, nessuno in alto loco pare abbia capito che si è arrivati alla buccia dell'agrume.

Anche in questa ennesima emergenza economica della nostra nazione, il Governo del Presidente Silvio Berlusconi non trova di meglio che dissentire, persino, dal pensiero della dot. ssa Marcecaglia e con lei di tutti gli industriali, vero motore del nostro Paese. Berlusconi, da grande condottiero, rivolgendosi al Paese, ai tanti cittadini eterni tartassati, riferisce e assicura che questa manovra non metterà le mani nelle tasche degli italiani; un bel sermone del buon pastore, unico tenutario delle tante verità, come il nostro Presidente Berlusconi spesso riesce a fare, ed ecco a voi servita l'ennesima farsa ai danni dei cittadini, con particolare attenzione verso i pubblici dipendenti, categoria di lavoratori verso la quale è più semplice accanirsi mortificandoli. Mentre sotto i riflettori dell'economia europea si assisteva a ciò che aveva provocato la grave crisi della Grecia, lui, il Presidente del Consiglio dei Ministri, e con lui altri importanti esponenti del Governo che lo sostiene hanno continuato a garantire che il nostro stato delle finanze non era preoccupante. Irresponsabili rassicurazioni; la realtà ci dice che il nostro Paese viveva una vera emergenza economica. A sentire le dichiarazioni dell'on. Letta, “se non stiamo attenti potrebbe capitare anche da noi ciò che è accaduto in Grecia”.

Possiamo invece affermare, alla luce dei fatti, che il nostro governo non ha mai detto la verità sul reale stato dell'economia italiana. Ovviamente adesso, a seguito di questa emergenza, si devono rintracciare gli eventuali capri espiatori e guarda caso questi sono stati identificati, ancora una volta, nei lavoratori

pubblici! E così la pesante denigrazione del pubblico impiego, portata avanti dal caro Ministro Brunetta, ancora una volta cade sulle loro spalle come un macigno. Un ulteriore atto dell'attuale Governo che ha già aveva, in passato, umiliato tutta la categoria attraverso una vergognosa vacanza contrattuale con un obolo di sette euro e, oggi, continua bloccando anche il rinnovo del contratto fino al 2013.

Noi diciamo a gran voce che non è concepibile, non è assolutamente umano pensare di dover tagliare ancor più le buste paga già abbastanza misere di Euro 1.200 al mese! Provino i Signori Politici a viverci!

Nessuna economia può resistere a lungo prelevando continuamente soldi dai portafogli di quanti già non arrivano alla terza settimana del mese. E non può quindi, assolutamente, valere il fatto che i dipendenti pubblici sono più tutelati rispetto a quelli privati, almeno sotto il profilo del licenziamento o della cassa integrazione, nè autorizza nessuno a condannarli a morire di fame! Tutti sappiamo come questa crisi sia stata generata da disinvolute speculazioni finanziarie ai danni della nostra divisa europea. Quindi la vera cura deve, in primi, essere quella di riformare presto le regole a garanzia dell'intero impianto economico europeo.

Siamo stanchi di manovre finanziarie poco chiare, portate avanti da lobby di potere, da speculatori economici, da scalatori sociali e non da ultime le banche, eventi catastrofici che ci hanno condotto a questa grave situazione d'emergenza economica.

Troviamo poco razionale che il Governo non trovi altro di più facile che lavorare con il “pallottoliere”, trovando facili soluzioni rastrellando nelle tasche dei soliti lavoratori (ignorando volutamente che questi ne hanno già abbastanza pochi), cioè i circa 3.500.000 di lavoratori pubblici, aggiungendo qualche altro centinaio di migliaia dai prossimi pensionati, dimezzando il numero dei lavoratori precari nella pubblica amministrazione, ricorrendo poi al taglio del 10% alle risorse economiche per i Ministe-



ri, ed il gioco è fatto! Senza contare l'eventuale ripristino dei ticket sanitari, la nuova sforbiciata dei presunti invalidi, l'ulteriore taglio delle risorse economiche ai Comuni ed alle Regioni, che ovviamente, a loro volta, si rifaranno sui cittadini, e l'emergenza è bella e superata. Per fare questo lavoro, ci voleva un Super Ministro dell'Economia? Secondo noi no!

Altre, a parer nostro, sono le soluzioni per combattere gli sprechi, basta andare a guardare gli stipendi dei nostri Parlamentari, dei Ministri, dei Sottosegretari, dei Presidenti di Regioni e Province, dei Presidenti di Camera e Senato, con annessi servizi e benefici vari (compreso l'uso, spesso esorbitante, di auto blu), senza dimenticarsi dei super manager pubblici con stipendi pari all'intero arco lavorativo di un dipendente pubblico.

Ci chiediamo, anche, come mai i nostri politici hanno gli stipendi più alti d'Europa, mentre i lavoratori italiani percepiscono in busta paga meno dei colleghi europei. Siamo certi

che nessuno di questi ha mai rivolto un po' di attenzione verso quei lavoratori posti in mobilità, in cassa integrazione o verso chi sta per perdere il lavoro. Un susseguirsi di accadimenti che ci impone di gridare che è giunta l'ora di fermare questa spirale di continue e, spesso, umiliate azioni da chi è preposto a governare per il popolo e non per se stesso. Ai nostri politici vogliamo qui ricordare che mai nessuno potrà affermare che i dipendenti hanno ricevuto aumenti, l'unico primato è solo quello degli stipendi più bassi, con una forbice del 28% fino al 45% rispetto ai nostri colleghi europei.

L'attuale, prevista, manovra finanziaria ci riferisce di una ulteriore presa in giro per l'intero Paese, cioè la proposta di tagliare gli stipendi del 10% a tutti i politici. Un'unica considerazione: “Un vero scandalo!” Un giorno sono le spettanze, un giorno il contributo pro-capite ai partiti, sapremo mai la verità? La Politica darà il contributo richiesto?

La Segreteria UGL SIRACUSA

L'attuazione di questa proposta disastrebbera ulteriormente le casse degli enti

Pippo Gianni, l'UDC e il viziuetto degli uffici stampa Cuffaro alla Regione ne fece uno con 22 giornalisti!

di SEBASTIANO DI MARIA

Pippo Gianni, deputato all'assemblea della Regione Sicilia, ha lamentato su un quotidiano la carenza di trasparenza ed informazione da parte degli enti pubblici nei confronti dei cittadini. L'auspicio del predetto (testualmente) è questo: “...ogni ente pubblico del territorio si doti di un ufficio di comunicazione, con giornalisti regolarmente iscritti all'ordine e dotati della professionalità prevista dalla legge, per rendere quanto più trasparente l'operato di questi enti...”. Magnifico. Dotare l'ente pubblico di un ufficio stampa, con uno o più professionisti dell'informazione titolati è un'idea geniale. Così noi cittadini, finalmente, verremo a conoscenza di tutta l'attività svolta dagli enti pubblici e capiremo, altresì, come gli stessi “spendono e impegnano il denaro dei contribuenti”. Non c'è che dire, possiamo definirlo l'uovo di Colombo e ci meravigliamo che la politica, a qualsiasi livello, non abbia ancora provveduto in tal senso.

Ma, c'è sempre un ma. Siamo contenti che il noto deputato abbia voluto stimolare pezzi della P.A. in difetto a tenerci costantemente informati a 360°, ma non ci è molto chiaro il percorso per attuare il lodevole disegno. Per prima cosa dovremmo avere contezza di che cosa s'intende per “ente pubblico”: Comune e Provincia a parte, per non parlare della Regione (il predecessore dell'attuale governatore dell'ARS aveva istituito un ufficio stampa con ben 22 giornalisti!), quali sarebbero i rimanenti enti pubblici, compresi quelli “del così detto sottogoverno.”? Dopo avere individuato ed elencato tali enti, ci sembrerebbe quanto meno opportuno capire con quale criterio i titolati professionisti dell'informazione dovrebbero essere scelti, assunti in organico e con quale retribu-

zione. Ed ancora: con quali criteri detti professionisti provvederebbero a fornire alla cittadinanza ogni utile notizia circa l'attività dell'ente di appartenenza?

Siamo sicuri che il notissimo deputato, avendo fatto riferimento alla dotazione che “molte leggi già prevedono”, conosce in dettaglio la problematica e l'iter da percorrere, per cui sarebbe opportuna una chiarificazione in merito. Certo, sarebbe stato opportuno che il Nostro avesse formulato precise proposte ai singoli enti, vista la diffusa presenza negli stessi della sua parte politica. Riconosciamo la nostra ignoranza: non avevamo la ben che minima idea dell'esistenza di alcuna legge in ordine all'attribuzione ad ogni ente pubblico di un attrezzato ufficio stampa, ma ci ripromettiamo di approfondire la questione. In ogni caso, sorge spontaneo il quesito: l'attuazione di tale progetto non appesantirebbe ulteriormente le già disastrate finanze pubbliche?

In questi giorni l'attenzione di tutti è focalizzata sulla manovra finanziaria governativa per il 2011/2012. L'importo complessivo pare sfiorare i 25 miliardi di euro nel biennio e i più colpiti dalla manovra, a parte i dipendenti statali, pare siano le regioni e tutti gli enti locali ai quali verrebbero meno consistenti trasferimenti. Inoltre, per tagliare la pesante spesa pubblica verrebbero aboliti tutta una serie di enti considerati inutili o quantomeno non necessari. Di tutto questo, il nostro deputato regionale ne è informato? Non per sfiducia nelle mille “trovate” della politica, ma riteniamo quanto meno singolare che un rappresentante del popolo all'assemblea regionale possa affidare a cuor leggero alla stampa messaggi di questo tipo e non si adoperi, invece, a fare funzionare le



istituzioni già esistenti. Ci riferiamo in particolare al difensore civico presso il Comune di Siracusa che, precipuamente, dovrebbe addirittura proteggere gli interessi della cittadinanza mentre, pare, non abbia mai presentato al consiglio comunale la prescritta relazione semestrale. Ci assale un ultimo dubbio: vuoi vedere che tra le pieghe dei bilanci pubblici siano stati già stanziati somme per l'inserimento nell'apparato pubblico di un buon numero di titolati professionisti dell'informazione e il messaggio a mezzo stampa costituisca una sibillina conferma agli interessati? Chi lo sa...!

L'unico dato che appare certo è la sopravvivenza, anzi il congelamento di quanto c'è ancora

L'accordo tra Comune, Provincia e Università di Catania con le sue bugie è l'atto finale di un'autentica farsa

di MARINA DE MICHELE

Dopo polemiche, diatribe, scontri e prove muscolari, è stato dato un termine definitivo al sogno universitario di Siracusa: il 2011. È questo infatti l'anno in cui si immagina possa essere operativo il quarto polo universitario pubblico che consentirebbe alla facoltà di architettura, oggi decentrata, di staccarsi dall'ateneo catanese per confluire nel nuovo soggetto. "Essendo in corso le procedure per l'attivazione di un quarto polo universitario pubblico, coinvolgente le province sud orientali e centrali dell'isola, appare opportuno rivedere l'offerta formativa della Facoltà di Architettura adeguandola alla predetta normativa e orientandola verso la fase di transizione".

L'apodittica affermazione, contenuta nell'accordo sottoscritto dalla Provincia e il Comune di Siracusa e dall'Università degli Studi di Catania, è tale da suscitare due possibili reazioni immediate: stupore per l'impudenza che la sottende, per l'implicita grossolana offesa nei confronti delle persone dotate di buon senso, o, se si possiede la giusta dose di saggezza, di uno sguardo distaccato dalla stoltezza del mondo, uno spontaneo irrefrenabile moto di sonora ilarità.

Tertium non datur, direbbero i latini, perché onestamente non si comprende chi mai, anche solo per un attimo, potrebbe razionalmente dar credito a una tale eventualità, quasi che costituire un quarto polo universitario sia un iter di agevole attuazione e, soprattutto, quasi esistessero le condizioni oggettive, a livello di sistema universitario nazionale, affinché ciò si possa realmente verificare.

Ancora una volta un diluvio di falsità.

A richiamare a posizioni più serie e responsabili, a comportamenti più dignitosi, appare inefficace la stessa esperienza già cumulata: i circa 15 anni che faticosamente, tra mille ostacoli e difficoltà, hanno consentito di raggiungere, a partire dal '96, quello che avrebbe potuto costituire una pur debole base di partenza per realizzare nella nostra città prospettive per i livelli superiori di istruzione. Dopo convenzioni e protocolli di intesa, a lungo discussi prima tra gli attori locali e poi con il partner catanese, il progetto di grandeur delle amministrazioni nostrane si infrange miseramente, dopo essere passati attraverso un estenuante stato comatoso che dura ormai dalla primavera dello scorso anno, quando si preannunziarono i primi inequivocabili segnali del disastroso epilogo attuale.

Per leggere correttamente l'accordo che segna, che dovrebbe segnare l'atto finale di quella che ha ormai assunto i caratteri di un'autentica farsa, e che è stato approvato sia dal consiglio provinciale che da quello comunale – ed è questo il dato che conta, non il non averne condiviso qualche passaggio - occorre distinguere due piani: quello delle dichiarazioni placebo, degli eufemismi e delle pur citate gloriose prospettive future, e quello più concreto, sostanziale, che dice la cruda verità sulla fine di un progetto forse troppo ambizioso per una città che non possiamo dire vanti una classe politico amministrativa in grado di perseguire finalità che richiederebbero, insieme a capacità di programmazione e a lungimiranza, soprattutto quelle risorse economiche che solo ne potrebbero garantire il successo nel tempo e che dovrebbero pertanto essere assicurate al di là di qualsiasi ragionevole ostacolo.

Da una parte così, nel testo, accolto come un agognato traguardo, possiamo leggere della conclamata volontà dei due attori locali, comune e provincia, di "promuovere la ricerca scientifica e lo sviluppo degli studi universitari sul territorio provinciale avvalendosi del Consorzio Universitario Archimede". Indubbiamente un insieme omogeneo di contraddizioni, ambiguità o bugie, se si preferisce. In primo luogo perché, da quando si sono insediate le due nuove amministrazioni, gli atti compiuti sono stati tutti nel segno della demolizione del sistema fino a quel momento faticosamente creato. Dai primi atti concreti infatti la percezione è stata che si mirasse con pervicacia allo smantellamento dell'università siracusana. In capo a Visentin e a Bono rimane la responsabilità di non aver chiaramente spiegato le motivazioni delle loro intenzioni: se queste fossero suggerite da un quadro normativo nazionale mutato, e quindi dalla presa d'atto di un'oggettiva impossibilità di vedere Siracusa quale sede decentrata dell'università di Catania, o se, come sembra più probabile data la dinamica dei fatti, la consequenzialità logica degli eventi che oggi sembra non si vogliano ricordare, si sia pervenuti alla convinzione che l'onere finanziario fosse insostenibile per la nostra realtà economico-tributaria. A loro non si può che imputare anche la mancanza di chiarezza perché il prendere atto per tempo di una realtà scomoda, ma tuttavia ineludibile, avrebbe evitato insieme a inutili perdite di tempo ulteriori spese ingiustificate come quelle che si preparano perché cambia poco rinviare di un anno una chiusura già programmata.

In relazione poi al debito vantato da Catania, sarebbe doveroso, nei confronti della comunità amministrata, chiarire una volta per tutte cosa ne è stato delle somme necessarie a ripianarlo dal momento che secondo l'ex presidente del Consorzio Archimede Salvo Baio erano già impegnate nel bilancio del-



la Provincia "seppure non ancora trasferite al Consorzio per meri motivi tecnici connessi al rispetto del patto di stabilità", come confermato anche da Nicola Bono in una seduta congiunta del consiglio comunale.

Ma c'è anche un altro aspetto che chiede di essere chiarito, quello relativo alla possibile sopravvivenza del consorzio stesso. Nel corso della seduta del consiglio comunale chiamato ad esprimere il proprio "competente" parere sulla questione, è stato proprio un consigliere della maggioranza, Antonio Moscuza dell'UDC, a porre l'interrogativo pregiudiziale (tranne poi, preso atto della non risposta del sindaco, a votare diligentemente con tutti gli altri per l'approvazione dell'accordo, quindi anche delle falsità in esso contenute). "Come si concilierebbe la continuità del consorzio universitario alla luce del comma 176 dell'articolo 2 dell'ultima finanziaria che stabilisce la soppressione dei consorzi di funzioni tra gli enti locali?"

Visentin, come dicevamo, si è ben guardato dal rispondere, ma anche su questo è possibile fare una facile previsione nell'anticipare che nel 2011, con la chiusura a Siracusa delle attività universitarie, verrà azzerato lo stesso consorzio e insieme a lui la proclamata "promozione della ricerca scientifica e lo sviluppo degli studi universitari sul territorio provinciale" che non avranno più modo di essere, checché ne dicano oggi i nostri più alti rappresentanti. E d'altra parte, nel nuovo scenario immaginato, non avrebbe più alcun senso un consorzio che nel tempo, dal 2004, anno della sua costituzione, si è attirato gli strali più avvelenati per il notevole dispendio di risorse: qualcosa più di 4mila euro mensili per il direttore amministrativo, oltre duemila euro al mese per i 5 membri del cda e di più per presidente e vicepresidente, 900 per i tre revisori dei conti; nomine politiche naturalmente. Spese di gestione a cui aggiungere le somme utilizzate per le attività di rappresentanza (organizzazione e partecipazione a corsi, riunioni, convegni, o per ospitare personalità ed esperti) nell'ordine di decine e decine di migliaia di euro a cui hanno fatto da contraltare borse di studio davvero irrisorie. Impossibile ricordare le tante contestazioni e polemiche che lo hanno travolto anche in relazione alla sua dubbia funzione.

E veniamo quindi a quanto di concreto si decide nell'accordo sottoscritto al di là delle vacue dichiarazioni ma non senza una chiosa sulle motivazioni dichiarate della sua necessità: "Il mutato quadro normativo non consente la prosecuzione dei corsi di laurea attivati con le precedenti convenzioni che vanno pertanto risolte". Il decreto ministeriale citato è il 270 del 2004, quello cioè varato sotto la Moratti, relativo all'autonomia didattica delle università, con il quale si prevedevano un primo e un secondo livello di laurea, quello triennale e quello specialistico per la cosiddetta laurea magistrale, e altre modifiche rispetto al 509 del '99. Perché citarlo quindi? Che ci azzecca, direbbe Di Pietro?

L'unico dato che appare dunque certo è la sopravvivenza, anzi il congelamento di quanto c'è ancora: per il prossimo anno accademico la residua possibilità di iscriversi a Siracusa al



primo anno di architettura ma solo per la laurea magistrale a ciclo unico, non per la triennale che andrà avanti solo ad esaurimento, così come sarà per il corso di laurea in scienze dei beni culturali e tecnologie applicate. Viene inoltre "concesso" agli studenti che non dovessero riuscire a laurearsi in tempo di sostenere gli ultimi esami a Catania e che "qualora il quarto polo non sia operativo dal 2011" si attui una proroga, unicamente per architettura, fino al 2013/2014.

Ed ecco infine il piano finanziario. Si stabilisce, anzi più esattamente si riconferma la rateizzazione in quattro anni (circa 2 milioni e mezzo all'anno) del debito della Provincia di quasi 10milioni e 300mila euro, e si quantificano le somme che si dovranno versare sia per portare a termine i corsi di beni culturali e tecnologie: 600mila euro, "fatti salvi ulteriori costi già maturati", sia per Architettura: un milione 900mila euro, un budget necessario agli stipendi dei docenti senza tener conto comunque che essi svolgono gran parte della loro attività presso i dipartimenti di Catania.

Per tirare le somme questo accordo capestro è semplicemente l'atto conclusivo dell'esperienza universitaria siracusana, tutto a vantaggio esclusivo dell'ateneo catanese che allontana anche l'ipotesi di un redde rationem come quello imposto, nel marzo 2007, dal CEU, il consorzio universitario di Enna, che riuscì a non riconoscere il credito vantato da Catania di oltre 18milioni di euro per 9 corsi decentrati di diverse facoltà. Un atto che non dice nulla sul futuro, se non cercare di creare una cortina fumogena per nascondere una squallida realtà. I vertici delle amministrazioni locali non sono neanche riusciti a ottenere un impegno formale del rettore Antonino Recca sulla facoltà di architettura al momento della fantomatica costituzione del quarto polo. Dove è detto che l'ateneo catanese non farà mai scelte tali da risultare concorrenziali rispetto a Siracusa come per esempio non aprire una propria facoltà dove di sicuro confluirebbero gli studenti che oggi, forse solo per assenza di alternativa, hanno optato per la nostra città?

Consorzio Sviluppo
delle Garanzie



Via Ticino n. 8 – Siracusa

Tel./Fax 0931/22001

**Garantiamo il tuo finanziamento
all'80%**

Riprende la lotta dei movimenti di base: sono state date concessioni per il 16,54% dell'isola

Il Val di Noto continua ad essere minacciato di perforazioni Il Comitato No-Triv: “Adesso basta, non siamo in vendita”

di CORRADO FIANCHINO

Hanno fatto con il gruppo di giornalisti della “Civetta” un lungo pezzo di strada quando, se non ricordiamo male nel 2006, il settimanale “Il Ponte”, diretto allora dall'attuale direttore di questo settimanale e con i collaboratori che di esso formano la spina dorsale, perorò la causa dell'ambientalismo nel Val di Noto e in quel Teatro Comunale organizzò un forum alla presenza di numerosi giornali italiani e di molte istituzioni delle province di Siracusa e Ragusa, mobilitando le più ampie energie per fermare la Panther Oil. Furono allora le scelte sulla torretta del Vallo e continuano ad esserlo anche oggi, preoccupati dalla quantità di concessioni che la Regione rilascia alle compagnie petrolifere che stanno bucherellando il territorio alla ricerca di petrolio. Sono i No-Triv, comitati di base che hanno coinvolto con le loro manifestazioni non solo le istituzioni ma anche gli intellettuali per fermare lo scempio in atto in una vastissima area della Sicilia. Ecco il loro comunicato.

“La rottura dell'Oleodotto Ragusa-Priolo del 18 gennaio 2010, in territorio di Noto, ci spinge a nuove richieste ed a prese di posizioni forti su cui mobileremo la popolazione del Val di Noto come già accaduto nel 2007. La Grande Marea nera del Golfo del Messico che sta distruggendo una regione intera dell'oceano e minaccia la Terra ci ha convinto sempre più che non è possibile far rischiare alla Sicilia un dramma simile a quello che sta vivendo la Luisiana negli USA. Il rischio ambientale ed economico dei territori in cui si perfora è troppo grande per poterlo lasciare in mano a compagnie che non avrebbero, come sta accadendo con la British Petroleum e la Transocean negli USA, i soldi e la volontà per risanare un'intera regione eventualmente danneggiata da sversamenti e perdite di idrocarburi. I danni sono già incalcolabili e per decenni se ne

piangeranno le conseguenze.

“Il Val di Noto continua ad essere sotto la minaccia di nuove perforazioni. I cittadini, gli operatori turistici ed agricoli, i giornalisti, gli scrittori, le istituzioni e gli uomini politici più sensibili, hanno però dimostrato fino ad oggi e da anni di volersi opporre alle perforazioni della Panther Eureka S.r.l., così come di qualsiasi altra compagnia italiana o straniera.

“La vocazione della Sicilia passa dalle sue ricchezze ambientali, monumentali, agricole e non vogliamo rischiare di perderle. Le energie rinnovabili stanno crescendo a ritmi elevati. La Sicilia può non essere più costretta a farsi perforare da chiunque chieda ed ottenga un'autorizzazione a “scavare”.

“Oggi diciamo no alla prosecuzione della politica dei permessi e delle concessioni che la Regione Siciliana continua ad elargire favorendo il processo di “colabrodizzazione” della Sicilia. Basti pensare che al 30 giugno 2009 tra permessi di ricerca e concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi la superficie interessata era di 425.134 ettari su una superficie totale dell'Isola di 2.570.200 ettari, ovvero il 16,54% del territorio siciliano! (Elaborazione dati URIG). E' un continuo fiorire di nuovi pozzi per idrocarburi. Adesso basta, non siamo in vendita.

Il modello di sviluppo economico per la rinascita della Sicilia non passa dagli idrocarburi e chiediamo alle istituzioni scelte forti e coraggiose per invertire la tendenza degli anni trascorsi. La Sicilia è dei siciliani e non può essere ceduta in cambio di royalties. Non ci sono royalties che bastino per comprare e cambiare il futuro della Sicilia.

Il Comitato No-Triv (www.notriv.it) sostiene e rilancia le reiterate richieste di “bloccare i per-



messi e le concessioni” e chiede, a nome del popolo siciliano No-Triv, al ministro dell'Ambiente Prestigiacomo una moratoria a tempo indeterminato e al Presidente della Regione Lombardo di applicare il Piano Paesaggistico

Regionale e il blocco di nuovi permessi di ricerca e concessioni di coltivazione.

“I No-Triv sono disposti a ricorrere a tutti i mezzi leciti e non violenti pur di fermare le trivellazioni”.

Nicolo D'Alessandro: “Obliterare la destinazione a servizi violerebbe gli equilibri del prg”

L'avvocato del Comune: “Sull'Open Land il silenzio assenso non si è formato e comunque i lavori non erano consentibili”

di MARINA DE MICHELE

Come spesso accade nella nostra provincia, nella nostra città, che sono ancora espressione di una società che arranca nel conseguire un autentico grado di civiltà, nel considerare la legalità come l'asse portante di una comunità matura e responsabile, si è preferito far sprofondare nelle sabbie mobili della burocrazia e dei tecnicismi giuridici il caso Fiera del Sud.

Sono mesi che non se ne sente più parlare e l'unico elemento certo che si riesce a cogliere, perché sotto gli occhi di chi vuole vedere, è che la società Open Land, quella che ha avviato le procedure per realizzare un centro commerciale, con una superficie netta di vendita di 9.691 mq, su viale Epipoli, a un passo dalle mura dionigiane, ha quasi completato lo smantellamento delle vecchie strutture della Fiera del Sud. Non si vedono tuttavia cartelli di cantiere.

Rimane così un mistero quali interventi abbia deciso di mettere in campo l'amministrazione comunale, evidentemente imbarazzata dalla decisione della società di avviare le opere sulla scorta di un ipotizzato silenzio assenso. Un imbarazzo, che si è trasformato in paralisi, nonostante il parere, anzi i pareri, due, formulati dall'avvocato di Catania Nicolò D'Alessandro a cui proprio l'amministrazione si era rivolta per capire quale posizione assumere.

Pareri che evidentemente ancora non hanno convinto se, dopo il primo del febbraio di quest'anno, il dirigente dell'avvocatura comunale, l'avvocato Salvatore Bianca, si è sentito in obbligo di richiedere a marzo ulteriori chiarimenti, probabilmente anche preoccupato da una nuova diffida della Open Land, a quanto pare nei confronti delle difese messe in campo dall'ingegnere Borgione. All'avvocato D'Alessandro bastano due scarne paginette per ribadire per la seconda volta che “non si è formato alcun silenzio assenso” anche perché un'integrazione documentale chiesta dall'amministrazione alla società, presentata nei tempi stabiliti dalla legge, ha in ogni caso interrotto i termini. Due sole pagine a fronte delle 8 in cui, più articolatamente, aveva, passaggio per passaggio, dimostrato l'illegittimità delle pretese avanzate dalla Open Land, sotto ogni profilo.

Al quesito posto dall'ufficio urbanistica se dovesse legittimamente ordinare la sospensione dei lavori dato un precedente formale di-

niego alla concessione edilizia avanzata dalla società, l'avvocato risponde positivamente. Nel ripercorrere infatti le tappe procedurali della vicenda il legale evidenzia più volte il corretto comportamento dei tecnici del comune, in ogni fase della complessa vicenda per la quale, lo ricordiamo, la società ha chiesto un risarcimento per danni di 32 milioni di euro. Del tutto legittima, per l'avvocato, la richiesta degli uffici alla società affinché integrasse con gli opportuni documenti l'istanza per il progetto di demolizione e ricostruzione ed aumento di superficie per il complesso immobiliare, Fiera del sud, per il quale già era stata comunque autorizzata la ristrutturazione e la manutenzione. Si ricorderà forse il tortuoso percorso delle richieste: per anni, con sospensioni ritardi accelerazioni e improvvise decelerazioni, l'insistenza dell'Open Land per poter eseguire solamente interventi di ristrutturazione e poi, paradossalmente, una volta ottenuta l'autorizzazione, il cambio di rotta, e la pretesa inopinata di poter riedificare del tutto il complesso, anche ottenendo un ulteriore aumento di cubatura del 20%.

Proposta irricevibile secondo D'Alessandro che, con meticolosa precisione e professionalità, ricorda punto per punto quali siano i paletti entro cui è lecito muoversi, i limiti stabiliti tanto dal dettato delle norme tecniche quanto dalle prescrizioni di piano regolatore, tutti elementi chiave della difesa messa in atto contro il ricorso presentato dalla Open Land innanzi al Tar di Catania. Chiaro e inequivocabile infatti il disposto dello strumento urbanistico che, contrariamente a ciò che asserisce “erroneamente” la società, stabilisce quale destinazione urbanistica principale, “caratterizzante” dell'area, le attrezzature territoriali di interesse generale, anche fieristiche, e non quella commerciale come piacerebbe. “I vizi denunciati dall'Open Land avverso il diniego di concessione edilizia conseguono tutti dall'errato assunto secondo cui la destinazione commerciale, che è l'unica oggetto dell'intervento proposto, sarebbe “caratterizzante” e quindi almeno pari al 51% delle superfici lorde ammissibili previste”. Secondo il legale “le argomentazioni della ricorrente si scontrano, innanzitutto, con lo stesso dato letterale” come egli stesso poi dimostra. “Affermare – come

fa l'Open Land - che possa del tutto obliterarsi la destinazione a servizi per realizzare strutture destinate esclusivamente ad attività commerciali comporterebbe la violazione, non solo degli equilibri previsti dal prg, ma anche il perseguimento di quegli obiettivi che il pianificatore si è posto costituendo la relazione generale che rappresenta un criterio fondamentale interpretativo delle norme di attuazione e dei grafici progettuali come anche l'esplicitazione della ratio che li anima e degli obiettivi perseguiti”.

Chiarita dunque la natura secondaria che la destinazione commerciale può assumere nell'ambito dell'area oggetto di intervento, secondo l'avvocato, “va da sé la legittimità del diniego o l'annullamento di concessione tacita adottato dall'amministrazione comunale.

È altresì evidente come un intervento come quello proposto di demolizione e ricostruzione comporti una radicale trasformazione del territorio tant'è che non rientra tra quelli previsti dalla norma relativa che contempla esclusivamente interventi di tipo conservativo. E se anche si volesse far passare, ma è una mera ipotesi a conferma della correttezza degli uffici, la possibilità di una revisione dello strumento urbanistico con modifica della destinazione d'uso dell'area e conseguente alterazione dei carichi urbanistici, egualmente la richiesta dell'Open Land non potrebbe essere assentita perché non rispettosa delle norme previste”.

L'avvocato D'Alessandro ritiene quindi legittimamente formato il provvedimento di diniego emesso dall'amministrazione e quindi abusivi, lo dice chiaramente, i lavori avviati dall'Open Land sulla base dell'errata presunzione che sulla sua istanza si sia formato il silenzio assenso.

“Tale silenzio – conclude – non si è formato e comunque, nella remotissima ipotesi che il Tar ritenga diversamente, in ogni caso varrebbe il provvedimento di annullamento per lavori non consentibili”. Un atto dovuto quindi l'adozione del provvedimento di sospensione lavori.

La società Open Land ha riconosciuto la legittimità del provvedimento amministrativo o, ritenendo di essere nel giusto, continua per la sua strada e non ha sospeso i lavori?

La progettista del restauro, Sanlorenzo: Impossibile ripristinare dando l'antica forma"

Putignano: "L'intero lato est del Castello Svevo a rischio crollo Sul pavimento del corridoio c'è una fenditura di 2 o 3 cm"

di CARMELO DI MAURO

Lo squarcio è ampio e profondo. È l'urlo di disperazione di un monumento che soffre l'età, l'azione degli elementi, la distrazione degli uomini. Un urlo che rischia di restare inascoltato. E' l'urlo del bastione San Carlo, da quasi quattro secoli posto a riparo del castello voluto da Federico secondo di Svevia come guardiano della piazzaforte di Augusta, che adesso rischia di crollare.

Il bastione San Carlo fa parte di un sistema di mura costruito nel 1620 dagli aragonesi e che abbraccia il Castello federiciano sul lato di nord est, quello lambito dal mare. Questo sistema di contrafforti, indicato da qualcuno come "le mura a mare", passato indenne attraverso secoli di guerre, adesso sembra giunto a un punto della propria vita in cui ha urgente bisogno di un importante intervento di consolidamento e di restauro. Chiunque passi dal ponte nuovo o dal cosiddetto lungomare Rossini non può fare a meno di notare quanto sia evidente l'instabilità dell'intero complesso murario.

I problemi di stabilità dei bastioni a mare del castello sono noti già da secoli. Nel 1671 l'ingegnere del regno spagnolo, Don Carlos de Grunembergh, inviato da Carlo II ad Augusta, descrive lo stato dei bastioni costruiti appena cinquanta anni prima, come "così maltrattati ed aperti nella loro costruzione che minacciano prontamente la rovina". Poco più di un secolo dopo, esattamente nel 1794, venivano riprodotti in un disegno tecnico che si può ammirare nel libro "la spada e l'altare" di Giuseppe Agnello e Lucia Trigilia i dettagli delle opere di consolidamento del bastione San Carlo appena realizzati. Per capire di più delle cause di tale instabilità e del rischio di crollo imminente, abbiamo chiesto una spiegazione a un esperto che in passato ha già studiato questo fenomeno, il geologo Massimo Putignano.

Quali sono le principali ragioni che determinano questi problemi di stabilità?

"Il motivo principale sta nel fatto che l'area dei

bastioni sul mare del castello poggia su uno strato di argilla che tende a far scivolare la struttura verso il mare e questo rende proprio tale zona una delle meno stabili nell'intera costa est dell'isola di Augusta; a questo si deve aggiungere ovviamente il peso di una struttura imponente quale l'edificio del castello. Questa base di argilla poi subisce anche l'azione dell'erosione del mare che con il moto ondoso produce un effetto di scalzamento determinando così il pericolo di crollo. Il problema però non riguarda solo i bastioni a mare ma l'intero lato est del Castello, sul pavimento del corridoio est infatti si può notare in modo evidente una frattura, larga circa 2 - 3 centimetri, che è segno dello scivolamento dell'intera struttura."

Il problema è quindi complesso ed è forse venuto il momento di affrontarlo in maniera seria e risolutiva, per evitare che anche questa testimonianza della storia cittadina possa dipendersi. Per capire quali soluzioni si possano adottare per scongiurare tale crollo abbiamo anche incontrato l'architetto Daniela Sanlorenzo, che già da alcuni anni lavora su un progetto per il consolidamento della mura a mare. "Nel 2006 - esordisce l'architetto Sanlorenzo - ho ricevuto l'incarico dal Sindaco del Comune di Augusta per la redazione di un progetto di massima relativo alla messa in sicurezza dei bastioni lato mare del castello, per l'intero tratto che va, per intenderci, dalla porta spagnola alla piscina comunale."

Che tipo di interventi prevede il progetto?

"Intanto, è bene precisare che il progetto si fonda su rilievi a vista da me realizzati e sulla base della relazione geologica redatta dal dott. Trigilio e si pone come primo obiettivo quello di consolidare le fondazioni del castello sul lato est, quello bagnato dal mare, una parte delle quali ha subito negli anni un fenomeno di collassamento. Un secondo intervento affronta il problema dello spanciamiento delle mura. Oltre i bastioni, infatti, vi è un terrapieno che a causa del peso del materiale con cui è riempito de-



L'architetto Daniela Sanlorenzo

termina una sorta di rigonfiamento delle stesse mura che vengono così rese ancor meno stabili. La soluzione da me indicata era la realizzazione di uno "scannafosso" lungo il perimetro interno della cinta dei bastioni, che avrebbe alleggerito di molto il peso esercitato sulle mura ed un sistema di drenaggio delle acque. Infine l'ultimo intervento avrebbe dovuto riguardare la ricompattazione della superficie muraria, con il fissaggio e la sigillatura dei blocchi con interventi di "cuci e scuci". Infatti, il rigonfiarsi delle mura determina anche la perdita di quel materiale che fa da collante tra i blocchi e che rende più stabile la parete."

Ha fatto una stima dei costi di realizzazione del progetto?

"Sì, il costo era previsto in circa 2.600.000 euro.

Che ne è stato di questo progetto?

"Il progetto è stato presentato al Comune di Augusta. Poi, però, credo per la mancanza di fondi non si è più andati avanti con la realizzazione della progettazione di dettaglio e quindi con la

realizzazione".

Vista la situazione odierna del bastione San Carlo, ritiene che quel progetto sia ancora attuale?

"Il progetto è sicuramente attuale ma temo che il restauro delle mura a mare, qualora realizzato, possa sembrare deludente per molti. È infatti impossibile ripristinare l'opera dandole l'antica forma, in parole povere non si può smontare il bastione e rimontarlo. Il lavoro di recupero potrebbe soltanto consolidare le condizioni attuali impedendo che peggiorino e che si giunga ad un vero crollo."

Per una volta, quindi, l'Amministrazione comunale di Augusta aveva anticipato gli eventi, incaricando un professionista di intervenire nel recupero di un bene monumentale di grande importanza, poi l'atavica mancanza di fondi o diverse scelte politiche hanno bloccato tutto. Potrebbe essere questa l'occasione per far sì che l'urlo del bastione san Carlo non resti inascoltato.

"Una eventuale piena del torrente Porcaria vicino Brucoli sarebbe pericolosa per chi transita"

Il geologo: "Gran parte delle pendici di levante sbarcatore e Costa Saracena sono pericolanti"

Il rischio di crollo che incombe sulla cinta di bastioni a mare del nord lato est del castello svevo di Augusta è frutto di un fenomeno di natura idrogeologica ma, purtroppo, non è un fenomeno isolato. Chi vive e conosce la città sa che il rischio di crollo delle pendici della costa est dell'isola di Augusta è un argomento di cui ciclicamente si dibatte e al quale si stenta a trovare una soluzione definitiva. Un ampio tratto del cosiddetto lungomare paradiso è stato chiuso per anni causando rilevanti problemi ad una circolazione stradale già resa difficoltosa dalle vie non amplissime di quella parte di centro storico.

Una porzione di via marina levante è tuttora chiusa proprio perché l'alto fronte a strapiombo sul mare su cui insiste la strada è a rischio di crollo. Una situazione di instabilità che potrebbe anche creare situazioni di grave pericolo alla cittadinanza ostacolando la fuga dalla parte meridionale dell'isola in caso di calamità naturali o industriali. Con il geologo Massimo Putignano abbiamo ampliato il discorso non limitandoci a ragionare sui problemi di stabilità del castello svevo, ma cercando al contrario di individuare le diverse situazioni di rischio idrogeologico che riguardano il territorio di Augusta. Il dottor Putignano ha realizzato infatti uno studio nel 2003 riguardante la mappatura delle aree a rischio di frana e l'individuazione dei possibili interventi di messa in sicurezza.

"Gran parte delle pendici di levante - dice il geologo - è attualmente a rischio di crollo."

Per darci un'idea maggiormente precisa della vastità della zona a rischio ci mostra una mappa in

cui l'intera fascia litoranea est dell'isola di Augusta è segnata da una griglia di colore rosso che, in base alla legenda, indica proprio le zone in cui i rischi di crollo sono molto alti.

A cosa è dovuta una situazione simile?

"Nel corso degli anni, le attività antropiche svolte sull'isola, quali la costruzione di nuovi edifici per esempio, hanno fatto sì che venissero depositate grandi quantità di materiale di scavo proprio lungo le pendici del fronte di levante dell'isola che, nel corso dei decenni, sono state di fatto colmate fino al livello attuale, creando uno strato di circa due-tre metri di terreno. Questa colmata non è ovviamente stabile, tuttavia è determinata nel causare il rischio di crollo anche l'effetto di scalzamento causato dal moto ondoso che insiste su fratture della parete magari preesistenti."

Quali sono le possibili soluzioni al problema?

"Il crollo di quella parte del lungomare paradiso che si trova all'altezza di via Alabo, una zona già indicata dal P.A.I. come ad elevato rischio di crollo, è stato risolto attraverso la realizzazione di una palificazione profonda circa 15 metri, realizzata con i fondi della legge 433 del 1991, quella emanata per la ricostruzione e la rinascita dei comuni colpiti dal terremoto del 1990."

Lei ha citato il P.A.I., di cosa si tratta?

"P.A.I. è l'acronimo di piano di assetto idrogeologico, un documento redatto dalla Regione Sicilia, il cui scopo è quello di individuare le aree su cui è presente un rischio di natura idrogeologica e classificarle in quattro diverse fasce a livelli crescenti di pericolosità. Nella fascia più elevata di rischio è, ad esempio, inibita ogni attività di edificazione."

Il dott. Massimo Putignano



In base a quali criteri è stato realizzato questo piano?

"Il piano è stato redatto su base storica e documentale e subisce continue revisioni. È indubbiamente uno strumento importante anche se a volte è un po' superficiale, basti pensare che non aveva messo in evidenza alcun rischio per le zone di Giampilieri e Scaletta Zanclea in cui, al contrario, si è verificato il crollo di cui sappiamo."

Quali sono le criticità sul territorio di Augusta messe in evidenza dal P.A.I.?

"Della costa di levante dell'isola si è già detto. Al di fuori del centro storico, altre zone in cui è stato evidenziato un rischio di crollo sono quelle dello sbarcatore e di costa saracena. In particolare per quanto riguarda la zona dello sbarcatore la causa del crollo è determinata dalla rimozione, avvenuta

negli anni '30, della parte più esterna del tratto di costa per ricavarne il materiale da utilizzare nella costruzione della massicciata della diga foranea del porto di Augusta.

"Il P.A.I. segnala anche un elevato rischio di esondazione che riguarda la foce del fiume San Leonardo. Un rischio, tra l'altro, accresciuto dalla presenza di un ampio insediamento abitativo, per lo più abusivo, costruito al di là degli argini di contenimento delle piene del fiume innalzati negli anni '30. C'è poi da dire che nella sponda opposta del fiume è in costruzione una struttura ricettiva di tipo turistico. Un rischio ulteriore di cui non si parla mai è quello relativo alla strada che attraversa a raso il torrente Porcaria nei pressi di Brucoli, una eventuale piena del torrente sarebbe molto rischiosa per chi si trovasse ad attraversarlo."

“Al mercato ho visto sul bancone anche un pescespada di 5 kg, praticamente un immaturo”

Fabio Morreale (Natura Sicula): “La pesca dei tonnetti (neonati) regolarmente praticata e poco contrastata dalla Guardia Costiera

di MARINA DE MICHELE



tonni piccolissimi, circa 1 kg 4479

*La “fotografia”,
in un mercato di Siracusa
di cui non diamo riferimenti,
della pervicace inosservanza
delle norme volute anche dalla
Comunità Europea, le stesse che oggi
preoccupano chi non potrà più pre-
sentare ai propri avventori
“il fritto di paranza” o squisite telline,
come se non si potesse variare,
come se la tutela di oggi
non fosse la garanzia
di gustare quei piatti domani.*



Polpa di riccio a maggio

Alcune foto per documentare quanto sia difficile, nella pesca, far rispettare le regole imposte non solo a livello nazionale, imposte non dalla volontà di danneggiare le attività economiche di un territorio, il relativo guadagno dei pescatori e quello forse più consistente dei ristoratori, bensì per evitare che i nostri mari subiscano un depauperamento delle loro risorse, per impedire che scompaiano del tutto alcune specie ittiche. In nome del rispetto della biodiversità quindi, in una logica che non vuole vedere l'uomo solo come predatore, come padrone incontrastato di ricchezze che al più gli sarebbero state affidate da custodire e non da sfruttare sconsideratamente, senza neanche guardare al domani, in quella logica perversa dell'hic et nunc che sempre di più caratterizza la nostra stolta “civiltà”. Il presidente di Natura Sicula Fabio Morreale ha “fotografato” in un mercato di Siracusa, di cui preferisce non dare i riferimenti, la pervicace inosservanza delle norme volute anche dalla Comunità Europea, le stesse che oggi preoccupano chi non potrà più presentare ai propri avventori “il fritto di paranza” o squisite telline, come se non si potesse variare, come se la tutela di oggi non fosse la garanzia di gustare quei piatti domani. L'hic et nunc dicevamo. “Sono foto del 29 maggio – commenta Morreale -. Quella dei due tonnetti evidenzia che la pesca dei neonati è regolarmente

praticata e non sufficientemente contrastata dalla Guardia Costiera. Basterebbe sequestrare il prodotto in vendita, elevando sanzioni a venditori e acquirenti per debellare il fenomeno. La legge, per consentire la riproduzione della specie, non autorizza la pesca di tonni inferiori ai 30 kg o ai 110 cm di lunghezza. In natura il tonno è in grado di vivere fino a 20 anni e di pesare fino a un max di 6-7 quintali. Quindi queste due povere vittime sono molto lontane dal traguardo.

L'altra foto ritrae, dallo stesso banco vendita, numerosi bicchieri di polpa di ricci, nonostante il divieto di pescarli dal 1 maggio al 30 giugno di ogni anno. In questo periodo la specie è in riproduzione. Il divieto vale sia per i dilettanti che per i professionisti. Dal 1 luglio il diametro minimo di cattura di ogni riccio è di 7 cm, compresi gli aculei. La pesca può avvenire solo in apnea e manualmente. Il limite giornaliero è di 50 ricci per i pescatori sportivi e di 1000 per i professionisti. Nello stesso mercato era in vendita anche un pesce spada di non più di 5 kg. Praticamente un immaturo. Avendo il carbone bagnato, il venditore non mi ha consentito di fotografarlo. Sul banco vendita, approntato in un fiat, il pescespada è rimasto appena 15 minuti: il tempo strettamente necessario per pulirlo, tagliarlo e venderlo.

Per discutere proprio di questo, dell'impegno della Capitaneria

a difesa dell'ecosistema marino, e per rispondere alle curiosità dei soci, avevo invitato il Capitano Martinez, o anche un suo collaboratore, alla proiezione di un filmato sulle spadare nella nostra sede. Purtroppo, nonostante l'invito, scritto come ci era stato espressamente richiesto, non abbiamo ricevuto nessuna risposta, neanche telefonica. Ma noi la aspettiamo”.

Il filmato, tratto dal programma televisivo Report di Rai3, in soli 15 minuti affronta un problema sempre attuale, quello della caccia del pescespada, una stagione che comincia a maggio.

Ma la spadara è illegale, fuori legge; è una rete a maglie larghe che si estende fino a 30 km e per questo viene chiamata muro della morte. Chi la usa ha un solo obiettivo, catturare il pescespada. In quelle maglie però finiscono alcune specie a rischio estinzione come squali, tartarughe marine e cetacei. I capodogli muoiono per sfinimento dopo ore di agonia. I delfini non riescono più a riemergere e soffocano. Si stima che nel solo Mediterraneo queste reti siano arrivate a uccidere 10 mila cetacei ogni anno. Vengono usate in altri mari e rappresentano la prima causa di morte dei cetacei. Per questa ragione, 18 anni fa, le Nazioni Unite hanno votato per una moratoria, contro il loro uso. La Comunità Europea le ha proibite definitivamente soltanto 8 anni fa, ma in Italia c'è chi continua a utilizzarle.

“La Soprintendenza vigili sui ritrovamenti archeologici e sui vincoli che crediamo ci siano”

Di Giovanni: “Il PRG ha consentito di edificare sulla Balza” Gradenigo: “Gli alberi che la decorano li abbiamo piantati noi”

Bravo Carmelo Scandurra! Con il suo intervento sulla balza Akradina della scorsa settimana è riuscito ad accendere una bella discussione sul destino di una delle aree più suggestive e caratterizzanti della città, una delle poche zone verdi inserita nel cuore del tessuto urbanistico che si vuole ridurre con una colata di cemento “per riqualificare parti degradate” e per alleggerire lo sguardo da tanto spazio, da tanto verde, da quelle piante entusiasticamente piantate dai bambini delle elementari per una di quelle feste dell'albero che da un po' non si celebrano più. È che ne abbiamo piantate troppe in questi ultimi tempi! Tutte secche come quelle della Targia: 800mila euro per un centinaio di alberi (sui ventimila che si sarebbero dovuti piantare). Non importa poi se è forse stato un po' ingeneroso con qualcuno chiamato in causa in quanto poco presente sulle sorti della balza, perché la risposta che ci è pervenuta chiarisce le posizioni e dà risposte.

Scandurra si stupiva del silenzio dell'avvocato Ettore Di Giovanni, memoria storica della vita amministrativa della città, e si chiedeva: “Possibile che proprio lui, il primo a sottoporre all'attenzione dei Siracusani la sacralità della balza Akradina, non abbia nulla da dire?” E Di Giovanni ha così risposto: “Caro direttore, leggo nell'ultimo numero del Suo settimanale una nota a firma del signor Carmelo Scandurra relativa ad una concessione edilizia nella parte alta della Balza Akradina, nella quale, mentre si denuncia giustamente l'inutile cementificazione di un altro frammento della Siracusa com'era e delle sue valenze ambientali e storiche, vengo chiamato in causa per un mio presunto silenzio. Il Signor Scandurra ricorda correttamente la delibera del 1976 ma non tiene conto della successiva pianificazione urbanistica, sino all'ultimo prg (con parere favorevole della Soprintendenza. Persino il giardinetto da me realizzato al confine del complesso Italia nella proposta di piano regolatore era edificabile ma riuscimmo a riportarlo a verde pubblico) che individua l'area come zona B e quindi edificabile con concessione singola. E' la storia lunga

degli oltraggi al nostro territorio che mi ha visto e mi vede ancora impegnato a fare il possibile per salvare il salvabile, purtroppo spesso nell'inerzia della cittadinanza, forse anche perché non adeguatamente informata anche da parte della stampa (ma noi non ci riconosciamo in questa affermazione ndr). Dopo è troppo tardi per piangere sul “latte versato”. Altro che silenzio! E' il dibattito di questi giorni. Per la destinazione urbanistica data dal prg vigente, e dopo la concessione edilizia, per l'area in questione mi pare che ormai resti ben poco da fare e da dire, se non avere fiducia e stimolare un'attenzione puntuale della Soprintendenza ai BB.CC.AA. per i ritrovamenti archeologici e per i vincoli che presumo esistano per quell'area. Ricordo che quando, dopo 20 anni, io sono riuscito, nel 1996, da Assessore, ad acquisire le aree e appaltare le opere per realizzare il Parco dell'Akradina, sino ad allora discarica pubblica, la Soprintendenza seguì il progetto e i lavori con puntuale attenzione; mi auguro che altrettanto avvenga vigilando su questo intervento edilizio. Tanto mi pare corretto precisare, ringraziandola per l'ospitalità e voglio tranquillizzare il signor Scandurra assicurandolo che non sto in silenzio e non lo sarò mai”. Respingono le accuse di Scandurra anche le associazioni ambientaliste i cui toni appaiono più risentiti come in fondo è giusto che sia se a parlare sono i più giovani, quelli nelle cui mani riponiamo il futuro del mondo, e in questo caso qualche speranza si può nutrire. A nome dell'associazione Centro Studi Davide Contro Golia e Grilli Aretusei risponde Carlo Gradenigo che è anche uno dei nostri collaboratori. “Caro Direttore, in risposta all'articolo del signor Scandurra nel quale si trattava dello scempio della Balza Akradina e a proposito del silenzio delle associazioni ambientaliste, a nome dell'associazione Centro Studi Davide Contro Golia e Grilli Aretusei vorrei fare qualche osservazione soprattutto perché alcune affermazioni ci sono apparse come un'offesa al lavoro altrui e in particolare a quello delle associazioni che da anni si battono per la difesa del territorio siracusano.

Nessuno sta barattando le zone costiere, le mura dionigiane per cemento nel cuore della città ... o, per essere più precisi, le associazioni non lo fanno di certo. Forse qualche politico nostrano. Siamo tutti contrari alla cementificazione della Balza Akradina. Lì, ormai più di 15 anni fa, alcuni di noi hanno piantato con la propria scuola elementare le piante e gli alberi che decorano parte della Balza e siamo tutti affezionati a quei posti. Le associazioni citate fanno quel che possono, non sono enti pubblici, non hanno finanziamenti di alcun tipo. Sono composte da pochi ragazzi “volontari” che mettono a disposizione il loro tempo e il loro portafoglio per portare avanti alcune battaglie in cui credono per la causa “comune”, finanziando di tasca propria ogni iniziativa e mettendo in gioco il loro nome e la loro faccia, andando a volte a scomodare chissà quali interessi e non certo per tutelare i propri. Inoltre i problemi a Siracusa sono infiniti e trattarli tutti contemporaneamente varrebbe a farsi dare degli estremisti, ambientalisti e negazionisti, con il risultato che ogni sforzo per ottenere qualcosa sarebbe vano. C'è invece bisogno di collaborazione e di persone che vogliano unirsi alle nostre battaglie con le proprie forze, idee e suggerimenti che accetteremmo di buon cuore perché siamo convinti che l'unione faccia la forza. Siamo invece contro chiunque voglia sminuire il lavoro altrui, magari per stimolare polemiche sterili. Queste persone è bene che scelgano altri soggetti da attaccare e non le associazioni i cui membri purtroppo, o per fortuna, non sono né sindaci, né assessori all'urbanistica, né impiegati dell'ufficio della Soprintendenza ai beni culturali. Cercheremo di occuparci anche della balza, ma abbiamo bisogno di aiuto. Abbiamo bisogno di gente che ci aiuti, perché non possiamo metterci sulle spalle i problemi di tutta la città. Vorremmo tanto farlo, ma numericamente e praticamente non ce la facciamo”.

La penisola Maddalena è in pericolo, previsto nella riserva un immenso villaggio turistico

Bus navetta delle associazioni ambientaliste oggi e domani per visitare il paradiso siracusano minacciato dal cemento

di CARLO GRADENIGO



Secondo le ultime notizie, che filtrano nonostante il riserbo che avvolge l'operazione, la società Elemata – di cui abbiamo scritto nel numero scorso – ha comprato nella contrada Pillirina il vasto appezzamento di terreni che erano di proprietà dell'imprenditore Salvatore Conigliaro. Non si è potuto apprendere, finora, chi è stato il referente siracusano dell'alienazione. Ma voci di corridoio danno per certo che, accanto a questi terreni, altri siano stati comprati direttamente da parenti strettissimi di uno dei personaggi più potenti della politica siracusana. Non è chiaro, dalle indiscrezioni in nostro possesso, se questi ultimi abbiano trattato anche per i terreni Conigliaro, in nome e per conto della società svizzera con presidente olandese. Circa l'acquisto dei poderi di Palazzolo comprendenti Villa Bibbia, si è appreso soltanto che quest'ultima sarebbe stata venduta a una società francese. Le maglie, insomma, si allargano e c'è l'ipotesi che nei prossimi numeri si possa guardare meglio a quanto sta accadendo. Torniamo però alla Maddalena. “La costa est della penisola della Maddalena, così chiamata per l'esistenza un tempo su di essa di una chiesetta dedicata appunto a Maria Maddalena, è in pericolo! In piena Riserva del Plemmirio è in progetto la costruzione di un immenso villaggio turistico e la cementificazione di tutta l'area che va da punta della Mola a punta Tavola, un danno per tutti i siracusani e non, che si vedrebbero privati di uno dei luoghi più suggestivi della costa siracusana. E'

per questo che le associazioni “Centro Studi Davide Contro Golia”, “Grilli Aretusei”, “Natura Sicula”, “Aretusa Pesca” e “G tutti Forum Ambiente” e “Circolo Arci Casa Pertini (CT)” hanno deciso di unirsi e mettere a disposizione un servizio bus-navetta totalmente autogestito e gratuito a tutti coloro (turisti e residenti) che vogliono conoscere e scoprire le bellezze di questo luogo magico prima che venga deturpato, con la speranza che ciò non accada mai!”

Questo è quanto si legge sul manifesto dell'iniziativa organizzata dalle diverse associazioni che ormai da anni si battono per la difesa del territorio siracusano. Il servizio, che sarà operativo oggi 5 giugno e domani 6 giugno, con partenza da Largo XXV Luglio (Tempio di Apollo) ed arrivo a Punta della Mola dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20, prevederà una serie ininterrotta di corse che permetteranno alle persone di raggiungere i luoghi teatro forse dell'ultimo e definitivo grande scempio di Siracusa.

L'iniziativa è volta a sensibilizzare l'opinione pubblica e a focalizzare l'attenzione dei cittadini siracusani sull'imminente decisione che il consiglio comunale sarà chiamato a prendere in occasione della votazione del documento di sintesi contenente le proposte di variante al PRG che in queste ultime settimane ha fatto da protagonista su tutte le testate giornalistiche siciliane e che ha visti impegnati i membri della commissione urbanistica al palazzo di

vetro di via Brenta tra scontri, polemiche ed opposizioni da parte dei diversi schieramenti politici.

L'attività promossa e autofinanziata dagli stessi ragazzi delle associazioni che si leggono nel volantino è stata ben vista ed accolta con entusiasmo dai numerosi cittadini che si sono prodigati in questi giorni a diffondere la notizia dell'evento mediante l'affissione di manifesti nei locali, pub, bar, ristoranti, scuole e soprattutto su facebook, il noto social network, dove oltre 5.000 persone hanno aderito all'evento.

Oggi alle 9 in punto partirà la prima navetta e per l'occasione nella sola mattinata di sabato è prevista la presenza di Fabio Morreale, presidente di Natura Sicula, che da esperta guida naturalistica, coadiuvato da una traduttrice in lingua inglese, illustrerà ai presenti le bellezze di questi luoghi così suggestivi e ricchi di storia miti e leggende.

La speranza è che questa iniziativa possa stimolare l'amministrazione, il comune e la provincia, affinché venga finalmente attuata una politica di tutela, salvaguardia e promozione del nostro territorio, così come previsto per tutte le città che dall'UNESCO siano state dichiarate “Patrimonio dell'Umanità” e vengano finalmente posti dei limiti seri alla ormai dilagante e sconsiderata espansione del cemento in quella che è e rimane per le sue bellezze, la “capitale greca d'occidente”.



PLEMMIRIO FREE EXPRESS

La costa est della penisola della Maddalena, così chiamata per l'esistenza un tempo su di essa di una chiesetta dedicata appunto a Maria Maddalena, **è in pericolo!!!** In piena Riserva del Plemmirio è in progetto la costruzione di un immenso villaggio turistico e la cementificazione di tutta l'area che va da punta della Mola a punta Tavola, un danno per tutti i siracusani e non, che si vedrebbero privati di uno dei luoghi più suggestivi della costa siracusana.

E' per questo che le associazioni “Centro Studi Davide Contro Golia”, “Grilli Aretusei”, “Natura Sicula”, “Aretusa Pesca” e “G tutti Forum Ambiente” hanno deciso di unirsi e mettere a disposizione un **servizio bus-navetta totalmente autogestito e gratuito** a tutti coloro (turisti e residenti) che vogliono conoscere e scoprire le bellezze di questo luogo magico prima che venga deturpato, con la speranza che ciò non accada mai!!!



STOP AL CEMENTO!!!

Il servizio gratuito da e per Punta della Mola partirà da Largo XXV Luglio (Tempio di Apollo)
Guida naturalistica ufficiale: Fabio Morreale di Natura Sicula

Il servizio partirà:

Sabato e domenica 5/6 giugno 2010 dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 15:00 alle 20:00

Prima di ogni corsa occorre che il pulmino sia pieno

SAVE PILLIRINA – SALVIAMO LA PILLIRINA
<http://surakousai.blogspot.com>



PLEMMIRIO FREE EXPRESS

The east coast of the Penisola della Maddalena, name derived from the presence of a church dedicated to Mary Magdalene, **is in danger!!!**

In full Plemmirio Reserve is planning to build a huge resort and the cementification of the entire area from Punta della Mola to Punta Tavola. An incredible damage for Syracuse and all the people that would be deprived of one of the most suggestive place of the Syracuse coast. This is why the associations “Centro Studi Davide Contro Golia”, “Grilli Aretusei”, “Natura Sicula”, “Aretusa Pesca” and “G tutti Forum Ambiente” have decided to be unite and to provide a **bus-shuttle service fully free** and available to everyone (tourists and residents) who want to learn and discover the beauty of this magical place before it is defaced, with the hope that it never happens!



The free service to and from Punta della Mola start from Largo XXV Luglio (Temple of Apollo, Syracuse)
Official nature guide: Fabio Morreale from “Natura Sicula”

The service will start on

Saturday and Sunday 5/6 June 2010:

9:00-13:00 / 15:00-20:00

Before each race the bus-shuttle have to be full

SAVE PILLIRINA – SALVIAMO LA PILLIRINA
<http://surakousai.blogspot.com>